OPERE DRAMMATICHE DI GIULIO GENOINO: LE NOZZE DELLO...

Giulio Genoino, Marianna De_Marinis



LE NOZZE
ELLO ZINGARO PITTORE

COMMEDIA

IN QUATTRO ATTI

DI

GIULIO GENOINO.

TOM. IX.

NAPOLI

NELLA STAMPERIA DELLA SOCIETA' FILOMATICA.

1824.



AGLI ORNATISSIMI

SIGNORI ASSOCIATI.

DIALOGO.

Tra l'Autore, e D. Macario.

Mac. È permesso?
Aut. Avanti; favorite.
Mac. Vi riverisco.
Aut. Buon giorno. Chi siete, Signore?
Mac. D. Macario Pettola uno de' vostri associati, che vuole procurarsi l'onore di conoscervi.
Aut. L'onore è mio. Accomodatevi.

Mac. Mi rincresce di avervi forse distolto.

Aut. Niente.

Mac. Che state scrivendo di bello?

Aut. Alcune correzioni alle nozze dello Zingaro Pittore.

Mac. E perchè? Fate forse stampare anche questa commedia?

Aut. È compresa nel manifesto. Vedete bene ....

Mac. E non ne avete fatta un' altra edizione?

Aut. Sì; ma è terminata.

Mac. Per me dispensatevi di mandarla. Ne ho una, e mi basta.

Aut. Ma quella è di altro sesto, di altra carta, di altri caratteri ... e a questa ho fatto poi delle modificazioni . . .

Mac. Importa poco.

Aut. Bene; come vi piace.

Mac. Volete sentire un mio consiglio? Non la fate ristampare. Altrimenti vi resterà sullo stomaco.

Aut. Ma io allora ne feci tirare appena cinquecento copie, ed ora ho più di mille e trecento Associati. Dunque . . .

Mac. Dunque fatene tirare cinquecento di meno. Chi volete che compri la stessa opera due volte ?

Aut. Se tutti vi somigliassero !

Mac. Che vorreste dire? Sono forse uno spilorcio ?

Aut. Io non l' ho detto.... Per altro avete sottoscritto il mio manifesto....

Mac. Ma con questa intenzione.

Aut. Oh ! guardate. Io non avrei saputo indovinarla.

Mac. Segno che fate gran conto di questa vostra commedia.

Aut. Io no: ma il Pubblico ne ha giudicato piuttosto favorevolmente. Non l' avete veduta rappresentare ? Essa fu bene accolta ; si replicò....

Mac. Sarà... ma *de gustibus*... Che credete ? Tra gli ozii beati di Pa-

nicocoli mia Patria mi è piaciuto di fiutare diverse materie, e nelle drammatiche precisamente ho acquistato un tatto così delicato! ...

Aut. Io mi congratulo col vostro tatto; e vi prego a dirmi sinceramente che cosa avete tastato al mio Zingano. Parlate; io profitterò dei vostri lumi. Sono ancora a tempo. Che vi posso correggere?

Mac. Che volete correggere? La scelta dell' argomento è cattiva. Io non amo le favoluzze su le scene. Lasciamo alle vecchie balie la facoltà di raccontarle ai bambini per conciliar loro il sonno.

Aut. E chiamate favoluzza voi un fatto ricavato dalle nostre istorie, e sostenuto dalla concorde autorità de' più accreditati Scrittori?

Mac. Sia pure quel che volete. A che giova di metterlo in azione?

Aut. Giova a rammentare i progressi

che han fatto le belle Arti fra noi, e ad onorare insieme la memoria di due nostri insigni Pittori....

Mac. Pedanterie.... la scena ha bisogno di movimento di affetti, di scopo morale, e questo manca assolutamente al vostro Zingano.

Aut. Non mi pare.

Mac. E qual sarebbe? Sentiamo.

Aut. Ecco qua. Io ho dato per esempio al Niccolantonio Fiore un carattere di onore, e di lealtà...

Mac. Di uno stravagante volete dire? Vi sembra che sia nelle regole dell' umana prudenza il promettere ad uno spiantato di non maritar la sua figlia per dieci anni nella lusinga che questo divenisse pittore, e poi suo sposo? E di condannare una povera zitella a sì lungo martirio col pericolo poi di farla morir *zitellona*?

Aut. Vi compatisco, caro il mio si-

gnor Pettola. Non tutti i cuori son fatti per certa squisitezza di sentimento. Del resto Angelica non venne obbligata dal Padre. Fu sua determinata volontà di attendere l' oggetto che l' aveva innamorata. E la sua costanza inalterabile può servire di esempio....

Mac. Per carità non proseguite. Se vi sentono le donne vi ammazzano. Proporre loro per modello una costanza di dieci anni! Autore mio l' avete detta grossa. Bisogna presentar sulle scene delle virtù imitabili, e non le cose soprannaturali.

Aut. Soprannaturali! Il fatto è vero.

Mac. Ma non verisimile. Sapete quel che dice Boileau?

Aut. Lo so. Ma l' applicazione che volete fare del suo principio è maligna. Voi, signore, calunniate il bel sesso non reputandolo capace di un fermo proponimento. Ed io ho l' ono-

re di dirvi di aver conosciuto delle amabili Donne, che a somiglianza della mia Angelica hanno saputo serbare all' oggetto scelto dal loro cuore anche una più lunga costanza, e pruove di fedeltà luminose.

Mac. Io non ne ho conosciuta alcuna.

Aut. A Panicocoli?

Mac. Da per tutto, signore.

Aut. Vi sarete imbattuto male.

Mac. Male, o bene non rendo conto de' fatti miei.

Aut. Nè io sarei tanto indiscreto da domandarveli.. Vorrei solo che da un caso particolare non deduceste conseguenze generali, e che usaste migliore riguardo al più bell' ornamento della società.

Mac. E glielo usate voi? Vi sembra onorevole il carattere, che avete attribuito a quell' altra storditella di Marianna? voi l' avete fatta ciarliera, volubile, curiosa, infedele, bugiarda ....

Aut. Per correggerla.

Mac. E qua vi voglio. Voi perderete il tempo e la fatica a formar delle Angeliche, e accrescerete piuttosto il numero delle Marianne...

Aut. Coprendole di ridicolo, e umiliandole agli occhi del pubblico per disporle in tal modo alla correzione del costume ? ... Mi meraviglio ! .. Le vostre massime sono scandalose.

Mac. Ma ...

Aut. Basta così.

Mac. Ho capito ... Vi tolgo l' incomodo ; mi accorgo di avervi tediato abbastanza.

Aut. Anzi vi sono obbligato. Mi avete dato così l' occasione di stampare ...

Mac. Che cosa ?

Aut. Il nostro dialogo.

Mac. Ve ne guardi il Cielo, che la famiglia Pettola....

Aut. Io so i riguardi che le si convengono. Addio.

Io gliel' ho promesso, Signori pregiatissimi, e gli ho mantenuta la mia parola... Sapete però che n' è avvenuto? la curiosità ha operato, e prodotto il suo effetto.

Il primo a procurarsi le Nozze dello Zingaro Pittore è stato quell' atrabilare di D. Macario. Per ora ci ho guadagnato. Il Cielo mi scampi in appresso dalla collera di questo Pettola vendicativo!

In segno di sincera gratitudine
Giulio Genoino.

INTERLOCUTORI.

NICCOLANTONIO di FIORE.

ANGELICA sua figlia.

MARIANNA sua nipote.

ANTONIO Solario detto lo Zingaro.

SER POLICARPIO Marchese.

ANGIOLO FRANCO.

BELISARIO studente di pittura.

GIACOMINA cameriera.

BARTOLETTO suo marito.

La scena si rappresenta in Napoli, e propriamente nella casa di Niccolantonio di Fiore.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

amera fornita di vari oggetti relativi alla pittura.

Giacomina, e *Bartoletto*.

ar. Via chetati: ecco qua in un momento la stanza è già ripulita.
iac. Veramente il merito è tuo!... Se non fosse stato per me...
ar. Grazie.
iac. Vedi quanto ti voglio bene! Per non farti sgridare dal padrone, mi sono pure addossato la maggior parte delle tue fatiche.
ar. Perchè me lo rinfacci? Non t' ho io sposata per questo?
iac. Per questo! oh! va là che m' hai sposata con una bella intenzione. E ti par giusto che la moglie abbia a travagliare per sè, e per suo marito?
ar. Niente di più naturale.
iac. Briccone! tu vuoi farmi arrabbiare? Ma non ci riuscirai. Del resto non puoi

negarmi di non essere stato fortunato di avermi per tua moglie.

Bar. Io poi non vedo tutta questa fortuna. Che m'hai tu fatto di bene? Niente affatto. Era somaro prima delle nozze, e somaro col basto dopo le nozze. Quando ho da faticare, anche senza te non mi sarebbe mancato un tozzo di pane in questa casa.

Giac. Con quella flemma!... oh! io ne dubito molto.

Bar. Ed io non ho paura. Il mio padrone mi ha promesso di non mandarmi via, e quando me lo ha promesso, non è pericolo ch'egli manchi alla sua parola.

Giac. Convengo che il padrone su questo punto è il modello de' galantuomini... ma non è il solo che dovresti contentare...

Bar. Che! avresti a ridir qualche cosa della Signora Angelica?

Giac. No certamente. Ella è la più buona creatura di questo mondo. Docile, ingenua, figlia ubbidiente, e che so io... Ma per servirla ci vuole una gran dose di pazienza.

Bar. Come sarebbe a dire?

Giac. Io non so come sia fatta. Ella per decidersi a fare una cosa incontra sempre mille difficoltà. La vuole, e non la vuole; le piace, e non le piace; e si logora lo spirito per via di dubbi e di riflessioni.

Bar. Chi va piano va sano... Almeno poi quando si è risoluta non la smuoverebbero gli argani dal suo proposito.

Giac. È vero anche questo... già tu la difendi perchè è flemmatica come te...

Bar. Come me non credo... ma diamo che così fosse, ho ragione di volerle bene. Si suol dire che ogni simile ama il suo simile... anche a te va molto a genio la Signora Marianna.

SCENA II.

Marianna inosservata, e detti.

Giac. Almeno quella è una giovine allegra, gioviale, di buon cuore...

Bar. Sì; ma è troppo spiritata. Vuole ogni cosa a suo modo, contraddice a tut-

ti ; è curiosa ; parla sempre , e quando non può dir altro va contando i fatti suoi anche a chi non li vuol sapere...

Giac. E' bizzaria di spirito.

Bar. Dì piuttosto mancanza di riflessione.

Mar. (*battendolo su la spalla.*) Insolente !... in tal modo si parla della tua padrona ?

Bar. Avete inteso ?... (Povero me ! l' ho fatta grossa.)

Mar. Come , pezzo di asino , io sono una spiritata ? (*sdegnata*)

Bar. Non è vero. (Le dispiace solo di esser chiamata spiritata.)

Mar. Balordo ! Tu non hai spedita che soltanto la lingua.

Bar. Già...

Giac. Perdonatelo ; è uno scimunito.

Bar. È vero.

Giac. Via , fate a me questo favore.

Mar. E' bene ; in grazia tua gli perdono.

Bar. (L' ho pagata a buon mercato. Ma se non riflette a quello che fa ?)

Mar. Però , se un'altra volta mi farai sentire simili impertinenze , ti caccerò via di questa casa.

Bar. Non dubitate, non ve le farò più sentire. (Non sarò così sciocco)

Mar. Staremo a vedere. Intanto va, chè mio zio ti cerca: deve uscire, e ha bisogno di te.

Bar. Vado... (*lentamente.*)

Mar. Ma sbrigati...

Bar. Subito. (Vorrebbero che io volassi; ma voglio far le mie cose con comodo. (*entra.*)

SCENA III.

Marianna, e Giacomina.

Mar. Sia lodato il cielo, è andato!... Dimmi Giacomina, Belisario non si è ancora veduto?

Giac. No, Signora.

Mar. Ha ragione mio zio che lo sgrida continuamente. Ma se non ha voglia affatto di studiare?

Giac. Mi pare che la natura non l'abbia chiamato a fare il pittore.

Mar. E' vero: egli perde il suo tempo...

Giac. Non credo poi che lo perda interamente. Di qualche cosa profitterà.....

Mar. E di che ? Son già due anni ch'egli si applica al disegno, e non è capace ancora di abbozzare una copia...

Giac. Egli applica piuttosto agli originali (*ridendo.*)

Mar. Cioè ?.. (*allegra*)

Giac. Via, che serve il dissimulare ?

Mar. Che furba !.. dimmi, ti sei accorta di qualche cosa ?

Giac. Se me ne sono accorta ! A me si fanno simili domande ?

Mar. Dunque tu credi ?...

Giac. Ch' egli venga qui non per apprendere la pittura, ma per vedervi, perchè vi ama perdutamente.

Mar. (*rapidamente.*) E perchè non si spiega ? Perchè non mi apre il suo cuore ? Mi crede forse una crudele ? Se tacerà sempre, non si farà nulla. E bene, sarò io la prima a fargli una dichiarazione. Poverino ! lo compatisco ; è tanto timido... bisogna dargli coraggio... Oh ! subito che verrà...

Giac. Adagio, adagio Signora.. fa d' uopo riflettere...

Mar. Riflettere ! A me ? (*ridendo.*) Tu

mi vuoi male. Giacomina mia, la riflessione è la più incomoda facoltà dello spirito; è la tiranna de' nostri affetti, e non esige che de' sacrificii.

Giac. Ah! ah! ah!.. voi mi fate ridere...

Mar. Io ti parlo per esperienza. Se qualche volta mi son provata a riflettere, credimi, non ho fatto bene la digestione...

Giac. Queste massime sono... tacete, ecco vostra cugina..

SCENA IV.

Angelica con un ritratto in mano, e dette.

Ang. Buon giorno Marianna.

Mar. Ben levata Cugina.

Giac. Signora, la riverisco.

Ang. Come stai? (*a Marianna.*)

Mar. Bene. E tu?

Ang. Benissimo... che so! mi sono alzata con una certa contentezza nell' animo... che non so definire. Mi pare che oggi mi sia preparata qualche felicità..

Che ne dici di questo presentimento? Sarà cosa buona?

Mar. E perchè dubitarne?... Anzi se vuoi che ti dica il vero, io pure mi sento stamattina un certo brio straordinario.

Ang. Male.

Mar. E perchè?

Ang. Perchè se nello stato naturale poco rifletti a quel che fai, figurati poi...

Mar. Oh! non cominciare colla tua moralità, chè ci perdi il tempo.. facciamo piuttosto colazione.... ho appetito.

Ang. Come ti piace.

Mar. Giacomina, hai capito, portaci la colazione.

Giac. Vado subito.. (*in atto di partire*)

Ang. Un momento.

Giac. (Ci siamo.)

Ang. Non sarebbe meglio di aspettare mio Padre?

Mar. Chi sa quando tornerà!

Ang. Verrà subito. Non ti ricordi ch'egli attende stamane un Signore forestiero?..

Mar. E' vero...

Giac. Dunque non serve?..

Ang. No.:. va a prepararla frattanto.

Giac. Vado. (Signora, prudenza.) (*a Marianna, ed entra*).

Ang. (Sempre de' secreti fra loro!)

SCENA V.

Angelica, e Marianna.

Mar. Che cosa è quello che porti?

Ang. Il tuo ritratto.

Mar. Lasciamelo vedere un' altra volta. (*Angelica glie lo mostra.*).. oh! bello! Come mi rassomiglia! Senza lusinga... esso ti fa molto onore.

Ang. Tu mi vuoi adulare..

Mar. Adularti!.. No, non ne sono capace. Io dico le cose come le sento.. Dì piuttosto che ti rincresce di confessare le tante obbligazioni che hai al tuo maestro... per comparire meno ingrata.

Ang. No, Marianna.. tu mi offendi così parlando.!. Io so quanto debbo alle cure del benemerito Angiolo Franco. Le sue attenzioni, i suoi talenti... quel carattere nobile e leale hanno tutto il diritto alla mia stima...

Mar. Ma non al tuo amore... Eh Cugina, tu guardi molto male i tuoi interessi. Franco, è vero, è un poco attempato... ma ti vuol molto bene... Se non era per esso tu non avresti certo imparato a dipingere... Tuo padre non voleva, e te lo ha permesso in grazia di lui.

Ang. E' vero.

Mar. E poi Franco è un galantuomo..... ha riputazione, è ricco... e non è partito da disprezzarsi..

Ang. Tutte queste circostanze sono state da me esaminate...

Mar. E lo ricusi frattanto?

Ang. Il mio dovere lo esige... io non deggio mancar di costanza...

Mar. Allo Zingaro?.. In verità mi fai rabbia...

Ang. Lo credo... Noi pensiamo ben diversamente...

Mar. Ma chi pensa meglio? Facciamolo giudicare... E poi, dato pure che si dovesse essere costante, non basterebbe un mese? via un anno? Vorresti che il cuore di una donna divenisse immobile come un pilastro?

Ang. Oh! tronchiamo questo discorso disgustoso. La mia risoluzione è presa, ed è impossibile che tu possa persuadermi altrimenti. Parliamo d'altro. Sai perchè ho portato qui questo ritratto?

Mar. Perchè?

Ang. Perchè non ne sono contenta... Io voglio ritoccarlo un tantino.

Mar. Ecco il solito tuo difetto.. Tu non sei mai soddisfatta de' tuoi lavori, e spesso accade che per correggerli li guasti.

Ang. Pare a te... ma questo ritratto non ti somiglia troppo.

Mar. Io non voglio parlare degli elogi che ne ha fatto il tuo maestro; essi ti sarebbero sospetti; ma mio zio ch' è il più valente pittore de' nostri tempi l'ha trovato somigliantissimo.

Ang. Ma vedi... questa carnagione ti sembra la tua? Io l'ho fatta piuttosto bianca, e tu l'hai di un bruno che ha simpatia coll' olivastro...

Mar. Il tuo scherzo veramente è un poco pungente... ma se ciò fosse, l' osservazione colpirebbe anche te...

Ang. Non ti capisco...

Mar. E mi dovresti capire... Tutti dicono che noi due ci somigliamo perfettamente...

Ang. Forse un poco nelle fattezze... ma nel colore...

Mar. Oh! tu poi l' hai di una bianchezza rara...

Ang. Marianna! stammattina mi pare che hai una volontà di attaccar brighe... e io non non voglio distubarmi. Via: fammi questo piacere... Siedi un momento... (*pone il ritratto sul cavaletto.*)

Mar. Perdonami... non posso...

Ang. Questa non è amicizia... abbi pazienza se te lo dico... Io dovrei meritare da te un poco più di condiscendenza. Alfine lo fo per tuo bene... Via siedi.

Mar. Io debbo far sempre a tuo modo... eccomi. (*siede.*)

Ang. Brava!... Così.. (*le situa la testa, e dipinge.*)

Mar. Ti raccomando sai...

Ang. Lascia fare a me.

SCENA VI.

Belisario, Policarpio, e dette.

Bel. (*Di dentro.*) Si può passare? (*le donne si alzano.*)

Mar. Ah! (*con trasporto.*)

Ang. Che cosa è stata?

Mar. Niente, niente... Vieni, Belisario.

Bel. Vi riverisco.

Mar. Grazie.

Ang. (Costui sarà il forestiero che aspetta mio Padre.)

Mar. Se è lecito, chi è questo Signore?

Bel. E' un Signore che domanda del mio maestro.

Pol. (*Facendo delle riverenze.*) (Capperi! che belle creature!) Si può vedere il Signor Niccolantonio?

Ang. E' fuori.

Pol. A quest' ora!

Mar. Questa mattina è uscito più presto per trovarsi subito a casa . . . egli attendeva la vostra visita.

Pol. (Ho capito, quel briccone di Franco l' ha prevenuto.)

Mar. Se volete trattenervi un pochino...
Pol. Volentieri.
Mar. Avete da parlargli di qualche cosa interessante ?
Pol. Certo ; interessante...
Mar. Se è lecito ? ..
Pol. Voglio sentire il suo giudizio sul valore di un quadro. (Come è curiosa costei !)
Mar. E bene : accomodatevi. (*Angelica si disturba.*)
Pol. Obbligatissimo... (*va per sedere.*)
Ang. Ma...
Pol. Ma che! volete che io resti in piedi?
Bel. Anzi... bisogna profittare... (*con qualche risentimento.*)
Pol. Bravo ! profitterò... (*siede.*)
Bel. Così va bene...
Pol. (Costui dovrebbe essere uno spasimato geloso.)
Mar. (Si risente quell' anima fredda ! Voglio tormentarla.) (*siede vicino a D. Policarpio ; e Belisario più si altera.*
Pol. E voi non sedete ? (*ad Angelica.*)
Ang. Vi ringrazio.
Pol. Via , fate a me questo favore.

Ang. Eccomi (l' imprudenza di Marianna mi pone in certi impegni...)

Pol. (Quest' altra, se non erro, è una stitica nelle forme!)

Bel. Uh! ... (*Policarpio lo guarda colla lente, ed egli fa una riverenza.*)

Mar. Se è lecito.. come vi chiamate?

Pol. Ser Policarpio Sogliola Marchese del Muggine.

Mar. Ah! ah! ah! col vostro cognome, e col vostro feudo si può fare il fritto e l' arrosto.

Ang. Ma Marianna! (*autorevole.*)

Pol. Voi vi chiamate Marianna! che combinazione! Io conosco un'altra Marianna che vi somiglia perfettamente.... Disinvolta... allegra... officiosa.. (ed impertinente.)

Mar. Fo il mio dovere.

Bel. (Ingrata!) (*Policarpio lo guarda come sopra, ed egli fa un' altra più affettata riverenza.*)

Mar. Di grazia... se è lecito... perchè guardate con tanta attenzione quel giovine?

Pol. Perchè... perchè mi è simpatico. È vostro fratello?

Mar. No Signore, è uno studente.

Pol. E bene, ragazzo mio, andate a studiare.

Mar. Sì Belisario; non bisogna perdere il tempo.

Bel. Vi ubbidisco. (La briccona non vuole soggezione.) (*Va a disegnare, e sta attento al discorso che si fa.*)

Ang. E' un buon figliuolo.

Pol. Si vede. (Mi sembra uno scimunito.) E voi come vi chiamate?

Ang. Angelica.

Pol. Angelica? che bel nome! Oh! io sono ben fortunato di aver fatta la vostra conoscenza. (*ad Ang.*)

Mar. La fortuna è sua.

Pol. Voi siete la sua procuratrice?

Mar. Fo il mio dovere.

Pol. Troppo obbligante! Siete maritata?

Mar. Ah! (*vivamente*) non sono tale, ma spero di maritarmi fra breve. (*guardando Belisario.*)

Bel. (Par che parli di me! dicesse davvero?) (*Policarpio si volta a mirarlo, ed egli fa la solita riverenza.*)

Pol. E voi? (*ad Angelica.*)

Ang. Sono ancora nubile.

Pol. Peccato!

Mar. Suo danno, se la colpa è sua.

Ang. Marianna! ..

Pol. Come sarebbe a dire?

Mar. (La voglio tormentare.) Mia cugina è una novella Penelòpe. Moltissimi aspirano alla sua mano ... ma essa è fedele al suo sposo che attende! (*con caricatura.*)

Ang. Ma questo è troppo ... (*con ira*)

Pol. Lasciatela parlare. Poverina! le potrebbe venir male. Io ho conosciuto delle donne che volendosi sforzare a tenere in corpo un secreto hanno avuto la colica...

Mar. Ed io sono una di queste...

Pol. Me ne sono accorto.

Ang. (Imprudente!)

Pol. Proseguite dunque... ella aspetta uno sposo?

Mar. Da dieci anni.

Pol. Da dieci anni! Per Bacco voi siete un prodigio di costanza! Sarà questo un ottimo partito?

Mar. Sì, ottimo... E' uno Zingaro... (*ridendo.*)

Pol. Uno Zingaro! Di quelli che indovinano le venture?

Mar. Non so di certo: ma è uno che va accattando la vita, lavorando spiedi, graticole, treppiedi, palette...

Pol. E che tante volte sanno pure giocar di mano perfettamente... e le cui mogli fanno la caccia alle povere galline... Signora Angelica, ve ne fo le mie congratulazioni... voi avete un bel genio... così...

Ang. Signor Marchese, non mi condannate. Mia Cugina non sa quelche si dica... Se voi sapeste tutto...

Pol. Ditemi il resto dunque...

Ang. Sì debbo farlo per mia giustificazione. E poi il fatto è così pubblico!

Pol. Sentiamo.

Mar. (Se comincia non la finisce più.)

Ang. Mio padre al merito di un distinto e raffinato talento per la pittura unisce un fondo di onore, e di lealtà senza pari.

Pol. Me ne congratulo.

Ang. Egli mi ha educata secondo i suoi principii, e mi ha fatto conoscere che

il pregio più bello di una figlia affettuosa è quello dell' ubbidienza.

Pol. Bravo!

Ang. Io per temperamento sono un poco tarda a decidermi, ma quando mi sono decisa...

Mar. Sorella, oh! come la prendi alla lunga! .. Vi dirò io, Signor Marchese...

Pol. No no, non bisogna far questo torto alla Signora Angelica. (Costei crepa se non parla sempre.)

Mar. (Che ti venga la rabbia, Marchese senza creanza!)

Pol. Vi prego, proseguite... (*ad Angelica.*)

Ang. Uno Zingano Abruzzese nativo di Civita, chiamato per avventura dal mio Genitore, si trattenne qualche giorno in casa per fornire, e restaurare insieme gli *utensili* della nostra cucina. Bello della persona aveva egli allora oltrepassato appena di un anno il terzo lustro: ed io apriva il mio cuore al primo sorriso della gioventù. Mi vide, si accese per me del più fervido amore, e mi palesò la sua fiamma. A que-

gli accenti la perplessità del mio temperamento fu vinta, e m'intesi tutta da ignoto affetto subito inebbriata. Invocai il soccorso della virtù per reprimerlo, o nasconderlo almeno, ma l'anima innamorata che mi parlava negli occhi tradì il mal custodito secreto. Egli fuori di sè per la gioia, mi chiamò l'arbitra del suo destino, e mi giurò la sua fede. La bassezza del suo natale, la disparità della condizione non seppero arrestarlo dal suo proponimento. Egli corre, anzi vola: apre il suo cuore a mio Padre, e bagnandogli di caldo pianto la mano gli domanda in grazia la mia.

Mar. La fortuna favorisce gli audaci. (*volgendosi a Belisario.*)

Bel. (Si rivolge a me!.. vorrà che io faccia lo stesso.)

Pol. E vostro Padre?

Ang. Mio padre non se ne sdegnò. Sorpreso piuttosto da quella nobile franchezza, a mal grado del suo abietto mestiere, conobbe in lui una certa elevazione di spirito di cui non fa mai do-

no a caso la natura, e divisò di trarne profitto in vantaggio delle belle arti. Se tu, gli disse, diverrai un eccellente pittore, io ti darò in consorte la figlia mia. Concedimi, soggiunse lieto lo Zingaro, dieci anni di tempo a tal uopo, e te lo prometto. Mio Padre allora gli diede la sua parola di onore, ed egli acceso il volto di coraggio e di speranza mi diede un tenero addio, e partì.

Pol. Questa è veramente un'avventura singolare!... e voi?

Mar. Ed ella, benchè niuna nuova più avesse avuta di lui, lo attende, e gli serba inaterabile fedeltà. (*con caricatura.*)

Pol. E spera veramente che il suo Zingaro possa divenir pittore?

Ang. Mi riprovate perciò? E' impossibile forse? Il Giotto non era un misero pecoraio? E non divenne il più famoso pittore del secolo passato?

Pol. Signorina mia. Il Giotto era creato dalla natura per fare il pittore. Si sa che da ragazzo, senza alcuna cognizio-

ne dell' arte, si applicava a disegnare su di un mattone le pecore ch'ei guardava (1).

Ang. E lo Zingaro aveva lo stesso genio.

Pol. A far le palette?.. e poi se il Giotto non avesse avuto il soccorso di Cimabue, con tutto il suo raro ingegno, sarebbe rimasto pecoraio come tutti i pecoraj di questo mondo.

Mar. Dice bene il Signor Marchese.

Pol. Dico benissimo. I talenti debbono essere incoraggiati... Perchè vostro Padre che aveva questa pia intenzione non lo ritenne fra' suoi allievi? Ci vuol poco a dire: fate, studiate, distinguetevi... Vogliono essere mezzi, mezzi capite? e non parole. Altrimenti sarebbe lo stesso che rispondere a un affamato che vi chiede la limosina (*con voce alterata*.) Il cielo ti provveda. Provvedilo tu ipocrita briccone. Che aspetti che il cielo operi un miracolo, e gli faccia piovere il pane in bocca? Dunque vostro Padre ha torto, se potendo formare quel povero giovine, non s'incaricò della sua istruzione.

Ang. Mio Padre non poteva farlo dopo quella dichiarazione amorosa... Del resto Signor Marchese ognuno pensa a suo modo... Per me godo di lusingarmi, e son sicura che lo Zingaro a quest' ora si sarà fatto onore, che verrà presto a sposarmi, e non lo tradirei per tutto l' oro del mondo.

Pol. (Questa è una matta di nuova specie.)

Mar. Bisogna da ciò dedurre, Signor Marchese, che gli amanti timidi non fanno mai fortuna colle donne. (*volgendosi a Belisario*)

Pol. È vero. (Volesse che io mi spieghi con lei!)

Bel. (Ho capito; profitterò della lezione.)

Pol. Ma il Signor Fiore non torna... ho un altro appuntamento... belle ragazze, se mi permettete, ritornerò più tardi.

Mar. Voi ci farete sempre un piacere.

Pol. (*Nell' atto di partire si avvede del ritratto di Marianna.*) E' questo naturalmente un ritratto?

Mar. Sì signore.

Pol. Che brutta creatura!

Mar. Grazie, Signor Marchese. (*con amara ironia.*)
Pol. Grazie di che?
Ang. Del bel complimento che mi avete fatto.
Pol. Come! E' ritratto vostro?... oibò... mi sembra una sconciatura... L'avrà fatto qualche povero principiante (*guarda Belisario*)
Ang. L'ho fatto io a servirvi.
Pol. Voi!... possibile!... lasciate che lo esamini meglio... (*guarda colla lente.*) E'vero... avete ragione... è bello, è somigliantissimo... ma bisogna guardarlo colla lente.
Ang. Così è: (la maldicenza, e l'adulazione si danno spesso la mano.)
Pol. E voi che disegnate?
Bel. La testa di un Vitellio.
Pol. Dite piuttosto di un Vitello.
Bel. Come!
Pol. Ma non vedete ragazzo mio che quella testa ha più del bue che dell'uomo? Quegli occhiacci rotondi, quel muso allungato...
Mar. Ma Signor Marchese del pesce cot-

to... Voi avete una lingua ben affilata...

Bel. Non la perdonate ad alcuno.

Ang Mi pare...

Pol. Vi pare che io mi sia trattenuto molto?.. Avete ragione... vi levo l'incomodo... Addio... ci rivedremo.

Mar. (Rotta di collo!)

Pol. (Veramente questo Signor Pittore può vantarsi di aver formato de' buoni allievi!) (*entra.*)

SCENA VII.

Angelica, Marianna, e Belisario.

Ang. Belisario, chi è questo Marchese?

Bel. Io non lo conosco.

Mar. Come! non lo conosci, e ti prendi la libertà d'introdurlo qui?

Bel. L'ho incontrato per le scale; mi ha domandato del maestro; io credendo ch'ei fosse in casa, e che quel Signore gli volesse ordinare qualche lavoro, l'ho fatto entrare.

Mar. E noi l'abbiamo ammesso alla nostra confidenza ?..

Ang. Vedi Marianna gli effetti della tua poca riflessione... Tu parli sempre..

Mar. Io parlo sempre !.. oh ! bella! Tu non la finivi mai con quella seccantissima storia del tuo caro Zingaro... ci ci ci, cià cià cià... e sputavi sentenze.. (*con vivacità.*)

Ang. Anche questo !.. abbi pazienza poi... se ti dico che tu non hai amicizia...

Mar. Ne ho di troppo mi pare (*battendo il piede.*)

Bel. Ma via , Signora Marianna , non vi riscaldate... (*con rispetto.*)

Mar. Anche tu vuoi farmi il correttore ?. Imbecille!... tu colpi a tutto.. sarebbe tempo... mi capisci una volta ? (*entra*)

Bel. Avete capito niente voi, Signora Angelica ?

Ang. Ho capito pur troppo :. mia cugina non ve le l'ora di... basta io non voglio... Attendi al disegno che farai meglio. Addio (*entra.*)

Bel. Servo suo... Pare che mi abbia spie-

gato tutto... Quanto mi secca l'applicazione!.. Ma bisogna soffrire. Amore me lo comanda. Oh! se arrivo a far bene questo disegno, e a contentare il maestro, gli domando subito la mano della nipote. (*va a dipingere* : *cala la tenda*.)

IL FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Belisario seduto dipingendo, e Giacomina.

Gia. Avete inteso? La Signora Marianna vuole che voi assolutamente parliate con suo zio.

Bel. Ho inteso... Ma come si fa? mi vergogno... (*si alza*)

Gia. Dunque rinunziate per sempre alla speranza di ottenerla.

Bel. Oh Dio!... Non lo dire nemmeno per burla ... Giacomina mia, fammi il piacere; parlagli tu per me...

Gia. Io!... siete matto?

Bel. No, dico da senno.

Gia. Ed io vi dico, che se non fate presto la sbagliate. La vostra bella han gran voglia di marito... e alla prima occasione che se le presenterà, credetemi, vi pianterà senza molti complimenti...

Bel. Lo so... povero me! questa sarebbe una terribile disgrazia...

Gia. Dunque fatevi coraggio, e parlate.

Bel. E dove sta il maestro?

Gia. Sta con Angiolo Franco nell' appartamento superiore. Gli fa osservare i progressi de' suoi giovinetti allievi.

Bel. Starei fresco se venisse anche qua colla stessa idea... Bella figura ci farei!.. Ma se non ho vocazione per la pittura?... Vedi che pasticcio ho fatto.. (*le mostra il disegno.*)

SCENA II.

Nicolantonio, e detti.

Nic. Che cosa fai tu qui? (*a Giacomina, ma senza sdegno. Belisario ripiglia subito il lavoro.*)

Gia. Son venuto a prendere questo ritratto. (*Lo prende.*)

Nic. Io ti ho detto le mille volte di non venire in questa sala quando vi sono i miei scolari.

Gia. La Signora Angiolina me lo ha ordinato.

Nic. Potevi mandarci tuo marito.

Gia. Ma se non è ancora tornato?

Nic. Come! non è ancora tornato? E mi ha preceduto da un' ora! Che tartaruga!...

Gia. Volete nulla da me?

Nic. No: riponi quel ritratto, e va via.

Gia. Debbo riporlo?

Nic. Sì.

Gia. Vi ubbidisco. (*Nel riporlo dice a Belisario.*) L'occasione è propizia, sappiatene profittare. (*Entra.*)

SCENA III.

Nicolantonio, e Belisario.

Nic. Belisario.

Bel. Signore. (*Si alza.*)

Nic. Io non ti ho voluto mortificare in presenza della cameriera.

Bel. Avete fatto bene; ve ne ringrazio.

Nic. Ma dimmi; è possibile che io possa proseguire la tua istruzione? Ti par conveniente che io debba per più lungo tempo deludere la speranza della tua povera madre? È vero che io le ho promesso d' insegnarti, e non le debbo

mancar di parola: ma tu, confessalo, non hai talento alcuno per questa nobile, e difficile arte. Dovresti almeno supplire al tuo natural difetto colla più assidua applicazione... E in vece ti veggo distratto sempre ora con questo, ora con quella... Io ti ho dovuto confinar qui solo, perchè i tuoi compagni ti burlano, e per averti vicino a me... ciò non ostante tu niente profitti... Fra tutti i miei discepoli tu sei il solo che mi discredita. Chiunque osserva i tuoi lavori si fa beffe di te.

Bel. Me ne sono accorto.

Nic. E te la prendi con tanta indifferenza? Figliuolo mio il pubblico disprezzo è come la cancrena, che quando ha fatto un certo progresso, non può mai più sradicarsi. Bisogna perciò prendere a tempo una risoluzione.

Bel. Maestro... l' ho presa...

Nic. E quale? Sentiamo.

Bel. Io!...

Nic. E così?

Bel. Io... oh Dio! ho rossore.

Nic. E di che? Hai commesso qualche mancanza?

Bel. Non l'ho commessa ancora...

Nic. Come!... Come!... (*con risentimento.*)

Bel. Oimè!... voi mi fate paura.

Nic. Io sono tranquillo... prosiegui dunque...

Bel. Dunque sappiate che io non vengo da voi per apprendere a dipingere.

Nic. No!... e a che vieni?

Bel. Vengo per vedere Marianna che mi piace assai, che amo tanto tanto, e che voglio sposare.

Nic. Che sento!... e tu?...

Bel. Che male ci è?... Avete promessa la figlia a uno Zingaro affumicato... e a me... non faccio per dire... e a me che sono un giovine pulito, un mezzo gentiluomo...

Nic. Bravo!

Bel. Grazie...

Nic. Me ne rallegro... tu hai cacciato fuori tutto insieme lo spirito.

Bel. Meglio tardi che mai.

Nic. Oh! andate là a fidarvi dell'apparenza!... Ma dimmi tu che sei tanto timido e riservato, come hai fatto per innamorarti?

Bel. Mi ha incoraggiato Marianna.

Nic. Essa!

Bel. Sì Signore. Essa ha voluto che io vi parlassi, e Giacomina che qui avete trovata era venuta per questo...

Nic. (Ah!... mia nipote non sa darmi che dispiaceri.)

Bel. E bisogna far presto sapete? Perchè mi ha detto Giacomina, che altrimenti Marianna se ne trova un altro, e mi pianta issofatto.

Nic. Giacomina è una sciocca... e tu sei un impertinente... Ma sappilo, questa casa non è conveniente più nè per te, nè per lei...

Bel. Per carità, maestro mio, non mi fate disperare... Se ne volete mandar lei padrone... ma per me se debbo lasciar questa casa son perduto... credetemi io non posso stare senza Marianna..

Nic. E io non posso rovinarla con un giovine dissipato, senza mestiere, e senza volontà di far niente...

Bel. Ve lo giuro... da ora innanzi mi applicherò come un cane allo studio... vedrete che saprò fare...

Nic. (Mi fa compassione!) Vediamo per ora quel che hai fatto... qua il tuo disegno...

Bel. Eccolo... non ci è poi tanto male...

Nic. Dio mio! che cosa mostruosa!...

Bel. (Povero me!)

Nic. Qui non è misura, non proporzione... fronte angolare... occhi rotondi.. la bocca poi è di una dimensione smisurata...

Bel. E sta benissimo: così dev' essere.

Nic. E perchè?

Bel. Perchè mi hanno detto che la felice memoria di Vitellio era un mangione di prim' ordine, e in conseguenza bisogna credere che avesse una gran bocca larga...

Nic. Tu mi fai ridere contra voglia.

Bel. Buon segno...

Nic. Orsù alle corte... bisogna che io svelì tutto a tua madre...

Bel. No, maestro, non le date questo dolore... povera vecchia! essa fa tanta stima di me...

Nic. Io sono obbligato a questo passo... intanto cassa tutto questo disegno... e ricomincia da capo...

Bel. Tutto !... va bene... e se lo farò meglio mi promettete ?..

Nic. Taci... viene Franco : riprendi il tuo posto , e fa quel che ti ho detto... (*Belisario esegue.*)

SCENA IV.

Franco , e detti.

Fr. Amico mio... i tuoi allievi ti fanno molto onore...

Nic. In verità ne sono estremamente contento.

Fr. Tutta opera tua.

Nic. Questa lode che mi viene dal labbro di un artista così degno mi lusinga moltissimo.

Bel. (S' incensano a vicenda.)

Nic. Hai veduto qualche cosa de' due fratelli Ippolito , e Pietro Donzelli (2) ?

Fr. Che svelti giovinetti ! I loro disegni hanno maggiormente richiamata la mia attenzione.

Nic. Essi hanno anche un talento particolare per l' architettura , e sotto questo

doppio aspetto faranno un giorno la gloria della Patria.

Fr. E il Bambosio lo hai dimenticato (3)?

Nic Dimenticato!... se è l' oggetto della mia predilezione? Egli è il primo mio discepolo; e può già meritamente riguardarsi qual distinto pittore insieme, e valente architetto... Come ha già bene appresa la maniera di dipingere ad olio!.

Fr. In verità questa scoperta della pittura ad olio è una gran bella cosa, e tu puoi con orgoglio vantarti di esserne stato l' autore.

Nic. Io amo con passione quest' arte; e mi sono ingegnato di portarvi qualche grado di perfezione.

Fr. Anzi tutta la perfezione... a proposito hai pure dipinto ad olio quel tuo quadro di Attilio Regolo, di cui tante volte mi hai parlato (4)?

Nic. Appunto.

Fr. Sei ancora ostinato di non farmelo vedere?

Nic. Adesso ch' è vicino al suo termine te lo voglio mostrare.

Fr. Te ne sono veramente obbligato.

Nic. Eccolo. (*Gli presenta un quadro.*)

Fr.. Per Bacco!... io ne resto sorpreso!.. che composizione ammirabile! che vivacità di colori! che armoniosa distribuzione di parti! Tutte le figure sono animate, e parlanti! Qual beneficio tu rendesti all' arte, rimuovendo l' invecchiato abuso de' profili ne' contorni di esse!

Nic. E non trovi egualmente utile il mio tentativo di togliere dalla tela i fondi dorati, e di sostituirvi i morbidi chiaro-scuri per farvi meglio risaltar le figure?

Fr. Non solo utile, ma sorprendente.

Bel. (Io penso diversamente : l'oro è sempre oro.)

Fr. L' effetto mirabile di questo quadro ne fa argomento. In grazia delle ombre, tutto è qui azione, e movimento! Io veggo in fronte ai Romani la viva commozione che in essi si eccitò in quel grande addio.

Nic. Vedi là Pubblio, ed Attilia.

Fr. Bellissimi! le lagrime che loro stilla-

no dagli occhi sono vere... E Regolo? Regolo poi è il prodigio dell' arte. Impertubato nel pubblico dolore, par che non ricordi che il suo giuramento di ritornare a Cartagine. Che maestà nel suo volto! Che verità ne' suoi sguardi divisi tra Roma, e i suoi figli!... Amico mio, sembra che quando tu l' hai immaginato, l'anima tua sentiva come quella di Regolo.

Nic. Tu vuoi farmi arrossire.. io non merito tanto; mi sembra che il tuo giudizio proceda più dal cuore che dallo spirito, mio caro Franco.

Fr. No, è una intima persuasione fondata su l' evidenza. Credimi essa m'inspira tanta stima per te, che mi ravviva il desiderio di divenirti congiunto... Angiolina, te lo confesso, ha mille pregi per farsi amare, ma il più lusinghiero agli occhi miei è quello di esserti figlia.

Nic. Ma...

Fr. Già... vuoi ripetermi la solita canzone? Lo so che l' hai promessa allo Zingaro... non manca però che un mese al tempo che gli prescrivesti.

Nic. Aspettiamo dunque questo altro mese.

Fr. E poi?

Nic. E poi, se mia figlia è contenta, sarà tua.

Fr. Oh Dio! tu mi ridoni la vita (*l'abbraccia.*)

Bel. (Bisognerà vedere se ti vorrà. Non mi pare che inclini ad amare l'età matura.)

SCENA V.

Bartoletto con un involto di colori, e detti.

Bart. Oh! eccomi qua, Signor Padrone.

Nic. Sei tornato alla fine? Briccone, ti pare che questa sia la maniera di servire?

Bart. E che ho da fare dippiù? Io meno qui una vita da bestia.

Nic. Povero galantuomo!... bisogna compatirlo... Ma dimmi, in due ore di tempo che cosa hai tu fatto?

Bart. Ah! ah! ah!... lo volete sapere?..

Ho trattato affari della più grande importanza. (*con affettazione.*)

Nic. Bravissimo! Affari di Stato forse?

Bar. Appunto... ci entra fin la Regina.

Fr. Costui mi fa ridere.

Nic. È uno sciocco.

Bar. No Signore, che non sono sciocco. Non bisogna giudicare prima di sentire.

Nic. Sentiamo dunque.

Bar. Io dopo che vi ho lasciato, mi sono incontrato con mio genero.. ma che buon uomo è quel mio genero!...

Nic. Via sbrigati...

Bar. Voi sapete ch' egli serve da bidello presso il gran Siniscalco?

Nic. E bene?

Bar. Egli mi ha detto che la Regina Giovanna vi desidera alla corte.

Nic. Va; io non sono così folle da credere le tue ciarle.

Bar. Ciarle!.. e va che son ciarle. Se non credete a me, crederete a questo dispaccio. (*lo trae dalla tasca.*)

Fr. Un dispaccio!

Bar. Sì signore, un dispaccio.

Nic. E come si trova in tua mano?
Bar. Ho pregato tanto tanto il mio genero che sta qui in sala per farmelo dare, onde avere il piacere di consegnarvelo colle mie proprie mani.
Nic. Ti ringrazio di questo tratto di affezione.
Bar. (Ora non sono briccone.)
Fr. Leggetelo.
Nic. » E volontà della serenissima Regi-
» na che Niccolantonio di Fiore se le
» presenti nel corso di questo giorno.
» Ser Gianni Caracciolo. »
Bar. Ah! che ne dite adesso? Vi ho contato delle favole?
Nic. Hai ragione.
Fr. Io mi congratulo con te, mio ottimo amico.
Bel. (*Si alza*.) Maestro, ne godo anch' io con tutto il cuore.
Nic. Grazie... chi sa! che vorrà da me la Regina!
Fr. Vorrà fare la tua fortuna. Tu sarai il pittore di corte.
Bel. Certo.
Nic. Bisognerà dunque che io vada subi-

to... Caro Franco, vuoi farmi il favore di assistere, sino a che io non torni, i miei scolari?...

Fr. Volentieri...

Nic. Anzi ti prego: resta a pranzo con me.

Fr. Come vuoi...

Nic. Vieni dunque... daremo questa buona nuova ad Angelica, a Marianna... (*con un poco di agitazione*)... Bartoletto a vestirmi... Addio Belisario, ti raccomando lo studio...

Bel. Non dubitate.

Nic. Sì... addio. (*entra con Franco.*)

SCENA VI.

Belisario che riprende il suo lavoro, indi Marianna.

Bel. Avrei veramente gusto che il mio maestro diventasse pittore di Corte... so ch' egli è un poco burbero, puntiglioso, che mi sgrida sempre... ma è bravo... bravo assai. Per dipingere non è chi lo supera... e quando lo dico io che sono del mestiere, non vi può essere difficol-

tà... Intanto ricominciamo questa maledetta testa... chi sa! che un giorno anch' io... Diavolo! si è rotto il lapis... e poi il maestro pretende che io disegni bene... Ma se i lapis non servono?.. come si fa?... Ogni volta che ne tempero uno bisogna che ne vada a terra più della metà.

Mar. Belisario, hai saputo la gran notizia?

Bel. L' ho saputa.

Mar. Mi salta il cuore in petto per la consolazione. Adesso le cose per noi prenderanno un altro aspetto. Le opere di mio Zio, col favore della Regina, saranno ora più stimate, e meglio pagate; la fama si affretterà a celebrarle; tutti ne faranno ricerca, e noi così acquisteremo un certo diritto alla pubblica stima... Non è vero mio caro?

Bel. Così è, non ci è dubbio. (*Serio.*)

Mar. Ma tu non mi sembri di buon umore... che hai?

Bel. Nulla.

Mar. A proposito... hai parlato a mio Zio?

Bel. Gli ho parlato.

Mar. Ti ha inteso?

Bel. Oh!... con molta attenzione.

Mar. Bene; e che ti ha risposto?

Bel. Che mi voleva cacciar via da questa casa.

Mar. Ti ha fatto una bella accoglienza!.. Ma dici il vero?

Bel. Così non fosse.

Mar. E tu?..

Bel. Io l'ho scongiurato, perchè egli non mi facesse questa cattiva azione... Gli ho promesso di studiare con più profitto...

Mar. Ed egli?

Bel. Egli vuole parlarne assolutamente a mia madre... Intanto... brama che io rifaccia tutto questo lavoro, che Dio sa quanto sudore mi costa!

Mar. Meno male. Si suol dire: dammi tempo che ti do vita.

Bel. Dunque tu hai piacere che io resti?

Mar. Me lo domandi!

Bel. Mi vuoi veramente bene?

Mar. Non dubitarne.

Bel. Mi sarai fedele?

Mar. Non ti tradirei, se mi volesse un Principe...

Bel. Cara!... che consolazione!...

SCENA VII.

Giacomina e detti.

Gia. Signorina, è in sala un bel giovine forestiero che domanda di vostro Zio.
Mar. Un bel giovine? (*allegra.*)
Gia. Sì signora.
Bel. Digli, che lo Zio non è in casa. (*inquieto.*)
Mar. È uscito ancora mio Zio?
Gia. È uscito.
Bel. Belisario... si potrebbe sentire che cosa vuole questo forestiero.
Bel. Oibò.., non conviene.. digli che torni un' altra volta... (*a Gia.*)
Gia. Glielo dirò. (*entra.*)
Bel. Veramente io posso riposare su la tua promessa! (*con ironia.*)
Mar. Che vorresti dire?
Bel. Che al solo nome di un bel giovine ti sei così accesa...
Mar È stata una innocente curiosità.. Ma come siete fatti voi altri uomini? La diffidenza vi divora; e la gelosia vi ren-

de bastantemente incomodi. Credimi chi esige troppo dalle donne, fa peggio. Ti ho detto di non dubitare della mia fede, e ti manterrò la parola a costo...

Gia. Signora, perdonate. Quel giovine insiste, e domanda di vedere almeno la figlia del Padrone, poichè dice di doverle comunicare una buona notizia...

Mar. La figlia!... E perchè non gli hai detto che in casa è pure la nipote?

Gia. Gliel ho detto. Ma egli non desidera che la figlia.

Mar. (*Dopo pensato un poco.*) E bene: fallo entrare.

Gia. Che!

Mar. Fallo entrare ti dico.

Gia. Vi servo subito. (*entra.*)

Bel. (Come mi ubbidisce!)

Mar. Belisario mio, se veramente tu mi vuoi bene, dammene una prova... secondami nella mia bizzarria...

Bel. Bizzarria!... non capisco...

Mar. Capirai appresso. (Ardo di curiosità per sapere che cosa vuole quel giovine.)

SCENA VIII.

Lo Zingaro, Giacomina, e detti.

Gia. Ecco il forestiero.

Zing. (*Vede Marianna, e mezzo sbalordito dice.*) Ho l'onore di presentarvi, o signora, il mio rispetto. (*La guarda attentamente in tutta questa scena.*)

Mar. Vi son serva... (che bel giovine!)

Bel. (Questo incontro non mi garbizza punto!)

Zing. Di grazia, siete voi la figlia del Signor Nicolantonio?

Mar. (Non mi conosce... va bene.) Sì signore. (*Lo Zingaro maggiormente si turba.*)

Bel. (Che bugiarda!)

Bel. (Questa poi non me l'aspettava.)

Mar. (Che diamine ha costui, che non mi leva gli occhi d'addosso?)

Zing. (Io son rimasto di gelo!)

Mar. Se è lecito, siete voi napoletano?

Zing. No, signora (*guardandola.*)

Mar. Donde venite?

Zing. Da Bologna....
Mar. Oh! mi piacciono tanto i Bolognesi!
Bel. (E a me niente affatto.)
Zing. Avete ragione; in Bologna è della brava gente.
Bel. E buone *mortadelle.*
Mar. Volete accomodarvi?
Zing. Vi ringrazio, non serve. (Come in dieci anni è cambiata! Essa ha presa tutt' altra fisonomia.)
Gia. (Dio buono! in quale impegno siete voi entrata!)
Mar. (Ora me ne avvedo... per carità trattieni dentro Angiolina)
Gia. Vado. (Che capo sventato! (*entra.*)
Zing. Tarderà molto vostro padre a tornare?
Bel. Oh! ci vorra del tempo. È andato dalla Regina.
Zing. (Io forse ne indovino la ragione.) (*guardando Marianna.*)
Mar. Signore, se è lecito, perchè mi guardate con tanta attenzione?
Zing. Vi dispiace forse?
Mar. Anzi...
Bel. Anzi che? Io so che le dispiace. (*con ira.*)

Zing. Mi sembra che dispiaccia più a voi.
(*Marianna gli fa segno di tacere*)

Bel. Non ve lo nego.

Zing. Siete forse geloso?

Bel. Sì signore... siamo gelosi.

Mar. Ma Belisario!... (maledetto!) (*con risentimento*.)

Zing. (Proviamo almeno la sua fedeltà.) Di grazia voi siete maritata?

Mar. Non ancora... Ho però molti partiti per le mani... Ma sono ancora indecisa... e chi sa! che non abbia fatto bene a non maritarmi finora... (*con tenerezza*.)

Bel. (Io dubito di crepare per la rabbia. Che faccia pronta!)

Zing. Corre voce che vostro padre vi abbia solennemente promessa...

Mar. Ah! ah! ah!... so quel che volete dirmi... Ma vi pare?... Io farmi sposa di uno Zingaro! di un vagabondo? della più abietta creatura della terra? Oh!, grazie al cielo, non sono nè così sciocca, nè di così cattivo gusto!...

Zing. Avete ragione. (È cambiata nel fisico, e nel morale.)

Bel. (Angiolina la dovrebbe sentire!)
Mar. E poi di questo bel.mobile son dieci anni che non si è avuto più notizia. Credo che a quest' ora avrà fatto viaggio per l' altro mondo...
Zing. Lo credete?
Mar. Lo desidero... oh! parliamo d'altro, vi prego: voi dite di dovermi dare una buona notizia...
Zing. Mi lusingava che fosse buona, ma ho sbagliato...
Mar. Come!...
Giac. (Signora, vostra cugina vi cerca.)
Mar. (Un momento.)
Giac. (Se non fate presto, verrà essa qua, e sarete scoperta.)
Mar. (Maledetta la mia sorte!) Signore, permettetemi... sono chiamata... compiacetevi di attendermi un poco... ritornerò... subito.
Zing. Servitevi della vostra libertà...
Mar. (Belisario, per carità, non farmi scomparire. Segretezza. (*entra con Giacomina.*)

SCENA IX.

Belisario, e lo Zingaro.

Zing. Mi dispiace, Signor Belisario, che per mia cagione vi siate disgustato colla vostra bella.

Bel. Non è niente. Ella fa così... è temperamento. Si sdegna, e si placa in un punto. Del resto ha un cuore eccellente... fa buone grazie a tutti... ama di divertirsi. Non manca che di riflessione...

Zing. E ciò non vi da punto fastidio?

Bel. Che importa?... Quando sarà mia sposa le insegnerò io a riflettere.

Zing. Niente di più facile... Ella vi ama dunque?

Bel. Se mi ama!... ne volete una pruova? Questa mattina ha voluto in tutti i conti, che io chiedessi la sua mano... al.. (*dopo qualche pausa.*) al padre.

Zing. (Che sento!) E voi l'avrete naturalmente ubbidita?

Bel. Sì signore, perchè son certo che altrimenti ella mi avrebbe piantato come un cavolo alla prima occasione.

Zing. E suo padre che vi ha risposto?
Bel. Suo padre me l'avrebbe conceduta all'istante, se non fosse stato un ostacolo...
Zing. E quale?
Bel. La mia poca abilità per la pittura...
Zing. (Io son fuori di me!) Siete dunque un suo discepolo?
Bel. Discepolo putativo.
Zing. Non vi capisco.
Bel. Mi sono introdotto in casa facendo supporre di volere apprendere la pittura...
Zing. E in vece avete fatto all'amore?
Bel. Bravissimo!
Zing. Vi era dunque una intelligenza fra voi?
Bel. Nessuna... anzi io sono un poco timido, e in due anni non ho parlato mai... Se non era per lei che mi animava, l'affare sarebbe restato nello stesso piede.
Zing. (Giusto Dio! per chi ho durato tante pene, e fatiche!)
Bel. Ah! se io potessi arrivare a disegnar bene questa figura, tutto sarebbe superato.

Zing. (Vendichiamoci di quella infida.) Volete che vi diriga io?

Bel. Che!... voi sapete di disegno?

Zing. Un poco...

Bel. Oh! caro! (*l'abbràccia e lo bacia.*) Il cielo vi ha qui mandato... fatemi il piacere compiutamente... eseguite voi questo lavoro... per quanto poco sappiate disegnare, credetemi, ne saprete certamente più di me.

Zing. M'ingegnerò di servirvi. (Conosca il Sig. Nicolantonio se io meritava un simile trattamento, e si punisca della sua mancanza di parola.)

Bel. Prendetevici un poco di premura, sapete? che io poi saprò riconoscere la mia obbligazione. (*s' incamminano verso lo studio, e cala il sipario.*)

IL FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

SCENA I.

Niccolantonio, *Franco*, *Angelica*, *Marianna*, e *Giacomina*.

Nic. Io sono ancora commosso della cortese accoglienza, di cui mi ha onorato la Regina.

Mar. Vi ha fatto passar subito?

Nic. Grazie alle obbliganti maniere del Gran Siniscalco, l' annunziarmi, e l'essere ammesso all'udienza è stato tutt'uno.

Fr. Questo tratto fa conoscere egualmente la bontà della nostra Sovrana, e quella del suo degno Ministro.

Ang. È vero.

Giac. Quanto avrei pagato di trovarmici presente!

Mar. Mio Zio, com' era vestita la Regina?

Ang. Sentiamo prima quello che più c' interessa. Qual è stato l' oggetto della vostra chiamata?

Nic. Vi dirò: è giunto un pittor Bologne-

se , il quale ha avuto il mezzo di farsi presentare alla Corte...

Mar. E già, tutti i forestieri hanno il privilegio di sopraffare i nazionali.

Nic. Marianna!.. Vuoi tacere una volta?.. Tu non sai quel che ti dici. I forestieri co' loro talenti contribuiscono sempre al decoro , e alla civiltà di una nazione. Essi o valgono , o no ; se non valgono saranno subito disprezzati ; ma se valgono , debbono essere bene accolti , e stimati , poichè giovano per lo meno ad accendere l' emulazione... capisci? (*con risentimento*.)

Fr. Non è niente... prosegui...

Nic. Qnesto pittore ha donato alla Regina alcuni suoi lavori , e la Regina ha voluto che io avessi dato il mio parere sul merito di essi.

Mar. (Saranno robaccia.) (*a Giacomina*.)

Giac. (Tacete.)

Nic. E in verità , l' esattezza del disegno, la vivacità del colorito , la naturalezza delle figure , fanno certo argomento del valore dell' illustre artista.

Fr. Bravissimo!
Ang. Che opere sono?
Nic. Un ritratto del famoso pittore Lippo Dalmasio, che veramente è un capo-lavoro, e un codice in pergamena delle tragedie di Seneca (5), dove fra bellissimi ornati, si veggono con giudizio, ed intelligenza miniate le figure di quelli che sono in azione, e starei per dire le azioni medesime...
Ang. Ingegnosa idea!
Fr. Come si chiama questo famoso pittore?
Nic. Non so... la Regina me ne ha taciuto il nome, ed io non ho osato...
Fr. Basta... consoliamoci, amico mio; l' arte progredisce a gran passi verso la sua perfezione.
Mar. Ho rabbia che costui non sia napoletano...
Ang. È Italiano però.
Fr. Che cosa ne hai tu detto alla Regina?
Nic. Con quel candore ch' è pregio di ogni onesta persona, ho fatto i dovuti elogi di quelle bellissime opere, e del talento del loro autore. La Regina compiaciuta della sincerità del mio giudizio,

ha promesso d'impiegarmi in interessanti lavori, e mi ha donato due preziosi drappi, onde recarli a mia figlia.

Ang. Com' è buona la Regina!

Mar. E per me niente?... quanto sono disgraziata!

Ang. Zitto, faremo uno per una... dove sono?

Nic. Eccoli là su quella tavola... Franco, lasciamo in libertà queste donne, perchè se la veggano fra loro... Andiamo sopra nella scuola, diamo queste buone nuove ai miei discepoli... serviranno esse a dar loro uno stimolo più forte a studiare, e a distinguersi.

Fr. Così è, hai ragione... andiamo dunque... (potessi parlare ad Angelica!)

Giac. E là troverete pure Belisario... che so! è tanto contento del suo disegno che è andato a farlo vedere ai suoi compagni...

Nic. Poveretto! non manca di buona intenzione... (*guarda Marianna.*)

Mar. È vero...

Nic. E tu ne hai delle pruove. Signora nipote, ci parleremo... (*entra.*)

SCENA II.

Franco , Angelica , Marianna , e Giacomina.

Fr. Angelica mia... io sono fuori di me per la contentezza...

Ang. Vi ringrazio... so quanto amate mio padre...

Fr. E non sapete quanto io ami voi ?...

Ang. So pure questo ! ma...

Mar. Ma che ?.. Anche adesso che godiamo il favore della Sovrana , avresti la debolezza di pensare al tuo Zingaro ?

Ang. Io non gli mancherei di fede, quando anche me lo comandasse la Regina medesima... (*Franco si disgusta.*)

Mar. Che povertà di pensare !

Giac. (È dura quanto un macigno.)

Ang. Perdonate , maestro mio...

Fr. La vostra costanza maggiormente m'innamora...

Ang. Ma inutilmente.

Fr. No cara.. io nutro la più bella speranza... Se non torna lo Zingaro , e se voi non lo sdegnate... quella mano sarà mia...

Ang. Come!

Fr. Vostro padre me l' ha promessa.

Ang. Mio padre! Possibile!..

Fr. Vi dispiace forse?..

Giac. (Non ci avrà certo piacere.)

Fr. Parlate...

Ang. Ah!... io non so oppormi alla volontà di mio padre.

Fr. L' avete pronunciato una volta?... la mia felicità è sicura... Addio. (*entra.*)

Mar. Brava Angelica... alfine...

Ang. Ah!...

Mar. Sospiri! ti saresti forse pentita?..

Ang. Io! no...

Mar. Dunque fuori le malinconie... vogliamo veder questi drappi?.. Io ne muoio di voglia.

Ang. Vediamoli pure... (*ne spiega uno.*) (bisogna rassegnarsi.)

Mar. Oh! bellissimo!

Ang. Davvero.

Giac. Che graziosi colori!

Ang. E la qualità?...

Mar Sarà di ultima moda?

Ang. Ti pare! se l' ha dato la Regina?.. oh! questo lo tengo per me.

Mar. È giusto: non so che risponderti.

Ang. Però... se il colore fosse un tantino tantino più chiaro mi piacerebbe dippiù.

Mar. Vediamo l'altro... chi sa! fosse di tuo genio...

Ang. Vediamolo... oh! questo colore mi piace veramente.

Giac. Anche a me.

Mar. E bene... prenditi questo...

Ang. Sì... lo prenderò... (*toccandolo.*) la qnalità però dell'altro è assai migliore.

Mar. Angelica mia, con queste tue dubbiezze toglieresti l'umido a Nettuno.

Ang. Abbi pazienza poi... questa non è amicizia... Come! io ti regalo un abito, e tu non vuoi darmi neppure il tempo di scegliere?...

Mar. Scegli dunque a tuo modo... Attenderò... (*siede impaziente.*)

Ang. Giacomina... tu quale sceglieresti?

Mar. (Ah! se non mi ritiro io crepo.) con permesso...

Ang. Mi lasci?

Mar. Non mi fido più... mi vengono i vapori.

Ang. Tu vuoi far sempre a tuo modo... via non andare in collera, tieni; questo è per te.

Mar. Sia lodato il cielo!.. Ti ringrazio.. corro a farmi chiamare la sarta... me ne voglio subito fare un abito (Se non prendo questo mezzo termine saremo da capo.) (*entra*)

SCENA III.

Angelica, e Giacomina.

Ang. Giacomina, non è vero? ho scelto male?

Giac. Anzi avete scelto benissimo.

Ang. Basta; o bene o male non bisogna pensarci più ... Così potessi dimenticare... ah!

Giac. Voi sospirate!

Ang. E ne ho ragione... non udisti Franco?

Giac. Ho capito... ma quando non vi piace... perchè non parlargli liberamente?

Ang. E lo potrei senza divenire una ingrata, una crudele? ... Io gli ho tante obbligazioni...

Giac. E per questo vi volete sacrificare?

Ang. Ah! se tornasse lo Zingaro!.. Giacomina che te ne dice il core?

Giac. Mi par difficile...

Ang. Oh! vien mio padre.

Giac. (Providenza del cielo!)

Ang. Entriamo per quest'altra parte... ne parleremo nella mia stanza (*entra*)

Giac. Come vi piace. (Tal quale mio marito... lungo in tutte le cose.) *entra.*

SCENA IV.

Niccolantonio, e Belisario col disegno in mano.

Bel. Maestro, ve lo giuro . . . chiunque l'ha veduto n'è rimasto sorpreso.

Nic. Scioccherello! non ti accorgi che ti burlano?

Bel. No, Signore, che non mi burlano.. mi dicono anzi che questa volta ho superato me stesso.

Nic. Me ne rallegro... dà qua...

Bel. Eccolo...

Nic. Che vedo!... io son fuori di me!...

È una testa meravigliosa... e come va questa faccenda?

Bel. Ah! che vi pare?... ho detto la verità?

Nic. La verità!

Bel. Che forse non è disegnata bene?

Nic. Anzi benissimo.

Bel. Dunque... (*allegro*)

Nic. Dunque sei un bugiardo.

Bel. Io!...

Nic. Tu...

Bel. (Mi ha scoperto.)

Nic. Ma ti sembra che possa io crederti autore di sì bell' opera?

Bel. È bell' assai? ... (E quel briccone di pittore non me l'ha fatto capire.) Assicuratevi...

Nic. Taci là... non sono io uomo da essere raggirato . . . Sappi, che io stesso non mi comprometterei di eseguire un disegno così perfetto.

Bel. No!.. e chi volete che l' abbia fatto?

Nic. Questo è quello che io non arrivo a comprendere... (*da sè*) qual sospetto! lo stile... la perfezione del contorno... la naturalezza dell' espressione, sembra-

no della stessa mano che ha dipinto le opere presentate alla Regina!

Bel. (Parla solo!)

Nic. Dimmi: è stato qui qualche persona a trovarmi?

Bel. Io non ho veduto alcuno. (Ci sono ora; ci vuol faccia dura!)

Nic. Ehi, chi è di là?

Bel. (Oh! diamine!)

SCENA V.

Bartoletto, e detti.

Bar. Che comandate?

Nic. Quando io era fuor di casa chi è venuto a cercarmi?

Bar. Signore, non lo so.

Bel. Avete inteso?

Nic. Bricconi!... voi siete di accordo.

Bar. Voi sempre mi chiamate briccone... e in verità vi dico che non so niente.

Nic. Chiamami Angelica.

Bar. Vado... (*lentamente*)

Nic. Fa presto, muoviti balordo...

Bar. Ecco... (sempre le cose in fretta!)... oh! viene ella stessa...

Nic. Tanto meglio.
Bel. (Tanto peggio!)
Nic. Vattene in sala...
Bar. Subito. (Ah! ho risparmiato una fatica!) *entra , e Niccolantonio posa il disegno sul tavolino.*

SCENA VI.

Angelica , Niccolàntonio , e Belisario.

Nic. Angelica!... tu giungi molto a proposito... rispondimi... ma con sincerità.
Ang. Parlate... (Che vorrà dirmi!)
Nic. Nella mia assenza dalla casa chi è venuto a trovarmi? (*Belisario le fa cenno che taccia.*)
Ang. Un forestiero.
Nic. L' hai tu mai qui veduto?
Ang. No, Signore...
Nic. Si è trattenuto con Belisario?
Bel. Si è trattenuto con lei.
Nic. Come! e tu?...
Ang. Padre mio . . . perdonatemi; non è stato per mia colpa... quella benedetta Marianna imprudentemente lo ha fatto

trattenere... e l'urbanità mi ha consigliato di tenergli compagnia...

Nic. Non so condannarti... dimmi questo forestiero si è presentato da sè?

Ang. No, Signore, è venuto con Belisario...

Bel. Ma io...

Nic. Taci tu...

Bel. Maestro l'ho incontrato per le scale...

Nic. Per le scale! . . . e che è venuto a fare?

Ang. A domandare il vostro parere sul merito di un quadro.

Nic. Ho capito tutto... (È il pittor Bolognese. Ho piacere di farne la conoscenza.) *allegro.*

SCENA VII.

Bartoletto, indi Ser Policarpio.

Bar. Signor Padrone...

Nic. Che ci è?

Bar. Uno in sala che brama di parlarvi.

Nic. È persona conosciuta?

Bar. Io non lo conosco: ma egli dice di

essere stato qui un' altra volta stamattina.

Nic. (È desso ...) Introducilo subito ... (*allegro.*)

Bar. Subito. (*entra*)

Bel. (Ora sto fresco!)

Nic. Angelica, ritirati nelle tue stanze.

Ang. Come vi piace . . . il mio rispetto (*entra*)

Nic. E tu buona lana . . . Va sopra nello studio... (*con ira*)

Bel. Maestro...

Nic. Ubbidisci... poi faremo i nostri conti.

Bel. (Povero me! ho fatto peggio. Addio matrimonio!) (*entra*)

SCENA VIII.

Niccolantonio, e D. Policarpio, un servo che porta un quadro, lo depone, e si ritira.

Pol. Vi riverisco, Signore.

Nic. Ho l' onore di protestarvi i sinceri sentimenti del mio rispetto, e della mia stima.

Pol. Obbligato. (Come è cerimonioso questo pittore !)

Nic. Volete accomodarvi ?

Pol. Mi fate grazia...

Nic. Se è permesso... siete voi Napoletano?

Pol. No , son Bolognese.

Nic. (È desso : non ci è più dubbio !) (*dà segno di molto giubilo*)

Pol. (Che diavolo ha costui !)

Nic. Ascrivo a mia somma fortuna il vantaggio della conoscenza di un uomo così distinto e famoso.

Pol. Vostra bontà ! (Io distinto, e famoso ! non me n' era accorto.)

Nic. In che posso servirvi ?

Pol. Desidero che mi apprezziate un quadro... Eccolo là se volete vederlo...

Nic. Senza che lo vegga... il mio voto non può essere che favorevole...

Pol. (Questo pittore è un asino ... Vuol giudicare le cose , senza vederle.)

Nic. Che rappresenta ?

Pol. Nulla... È un ritratto.

Nic. Il quale non può essere che bellissimo , essendo fatto da voi...

Pol. Da me ! (ora perdo la pazienza !)

Nic. Via che serve il dissimularlo? . . . Io ho le più luminose pruove del vostro talento... voi vi siete con esso acquistato un titolo alla pubblica ammirazione, e fino a quella della Corte.

Pol. Della Corte! ... Ma voi per chi mi avete preso?

Nic. Per quello che la vostra modestia vorrebbe, ma inutilmente, nascondermi.

Pol. (Ho capito... il pittore ha dato di volta al cervello!)

Nic. Non per attribuirmelo a merito . . . ma, siatene certo, io ho fatto di voi gli elogi più lusinghieri alla Regina...

Pol. (Non posso più...) Sig. Pittore carissimo, sappiatelo, io non son uomo da soffrire beffe da chicchesia.

Nic. Io beffarvi! ... me ne guardi il cielo! ... ma credete che io non sappia tutto? ... E bene... (*si alza e prende il disegno*) Conoscete voi questo disegno?

Pol. Io! ... no ...

Nic. Davvero?

Pol. Da galantuomo!

Nic. Come! non ne siete voi l'autore?

Pol. Mi meraviglio di voi . . . Questa è

una impertinenza . . . mi avete dunque preso per un pittore? Al marchese del Muggine un simile affronto!

Nic. Scusate ... ho preso un equivoco ... del resto non credo di avervi affrontato supponendovi...

Pol. Un pittore? ... voi avete un gran discernimento! ... oh! tronchiamo questo discorso... volete vedere il ritratto?...

Nic. Volentieri.

Pol. Eccolo qua... che ve ne pare?

Nic. È molto bene eseguito... e quel ch'è più, vi somiglia perfettamente.

Pol. Lo credete?

Nic. Così è.

Pol. (Chi sa! a che prezzo converrà pagarlo!)

Nic. Ve l'ha fatto Angiolo Franco?

Pol. Come lo sapete? . . . ve ne ha passato qualche prevenzione?

Nic. No, signore.

Pol. E chi ve l'ha detto?

Nic. Il ritratto medesimo.

Pol. (Sta a vedere che il ritratto va contra gl'interessi dell'originale!) quanto credete che si possa pagare?

Nic. Io non saprei ... dipende dalla vostra generosità ... siffatti lavori hanno un prezzo di affezione, quando riescono così perfetti, e sono eseguiti da ottimi artisti.

Pol. Che vi fate scappare di bocca? voi collocate il Franco tra il numero degli ottimi artisti?

Nic. Ed è tale. Il pubblico gli rende ormai questa giustizia...

Pol. Io ci ho tutte le mie difficoltà ... e quando anche ciò fosse che m' importa del pubblico? Sono io che lo deggio pagare; e poi che intendete di dire? Spiegatemi ... che cosa è questo pubblico?

Nic. Signore, il pubblico è un giudice severo, ma giusto. Le sue sentenze sono inappellabili. Ad esso è dato l'esclusivo diritto di coronare le opere de' grandi autori, e di consegnarle alla posterità. E per esso quelle de' mediocri artisti sono, con atto irrevocabile, devolute alla oscurità, ed all' obblio. In conseguenza se il pubblico ha fatto una riputazione al Franco, non v' è forza umana che possa contrastargliela.

Pol. Ci sono però delle riputazioni che si acquistano senza saper perchè... sentite caro, fortunatamente qui il pubblico non ci sente... convenite per altro ch' esso qualche volta se si trova di buon umore, decide con troppa indulgenza; e se ha altro per la testa... o non ha fatto bene la digestione, non farebbe grazia...

SCENA IX.

Lo Zingaro, e detti.

Zing. Signori, perdonate se qui mi sono avanzato senza essermi fatto annunziare.

Nic. Non è in sala il mio servo?

Zing. Dorme saporitamente, e non l' ho voluto svegliare...

Pol. Avete fatto male... che canaglia son questi servitori!

Nic. Chi domandate?

Zing. Appunto voi, signore. (Come si è conservato bene!)

Nic. Mi conoscete dunque?

Zing. Non siete voi il Sig. Niccolantonio di Fiore?

Nic. A servirvi... sono io...

Zing. Debbo parlarvi di un affare importantissimo...

Nic. Se avete la bontà di trattenervi un poco... come vedete; sono quì con questo cavaliere...

Pol. Non importa... anch' io ho un appuntamento premuroso... (non vorrei sbagliare l' ora del pranzo...) facciamo così... vi lascio qui questo ritratto; lo esaminerete meglio... e del prezzo poi converremo . . . tornerò verso l' ora di vespro... sarete in casa?

Nic. Vi aspetterò espressamente.

Pol. Molto obbligante... vogliamo essere amici, sapete . . . (bisogna incensarlo perchè mi favorisca.)

Nic. Voi mi onorate troppo...

Pol. Salutatemi vostra figlia...

Pol. A rivederci. (Quelle ragazze mi divertono tanto. (*entra*

Zing. (Anche costui ha delle confidenze colla figlia!)

SCENA X.

Lo Zingaro, e Niccolantonio.

Nic. Eccomi a voi... sedete.
Zing. Grazie. (*siedono*)
Nic. Il vostro nome ? ...
Zing. Voi lo saprete ; permettetemi che io ve lo taccia per ora... ho delle ragioni...
Nic. Bene , come vi piace... parlate dunque... siamo soli. (che bella fisonomia !)
Zing. Prima di tutto, degnatevi di leggere questo foglio. (*gli dà una lettera*)
Nic. Chi me lo invia ?
Zing. Gentile da Fabbriano.
Nic. Il mio caro , il mio buon Fabbriano ?.. con quanto piacere rivedo i suoi caratteri !... Venite dunque da Roma ?
Zing. Vengo propriamente da Bologna. Mi sono trattenuto in Roma per qualche mese , onde ammirare le belle opere che sta là eseguendo quell' insigne Pittore(6).
Nic. Avete detto benissimo : insigne pittore!... leggiamo.

» Mio buon collega, l'esibitore di
» questo è un mio ottimo amico , ed è

» degno di questo nome per la bontà
» del costume, e per i suoi rari talen-
» ti per la pittura. »

Mi congratulo con voi con tutto il cuore.

Zing. Obbligatissimo.

Nic. (Quanto è interessante il suo viso!)

Zing. Proseguite.

Nic. » Egli si porta in Napoli per un og-
» getto, da cui dipende la pace e la
» felicità de' suoi giorni. Se voi vi com-
» piacerete di accoglierlo colla solita vo-
» stra cortesia, e di coadiuvarlo nel suo
» disegno, obbligherete sempre più
» Il vostro affezionatissimo - Gentile da
» Fabbriano. »

Signore, disponete di me... della mia casa... io mi farò un dovere d'impiegar tutta l'opera mia per servirvi.

Zing. Son persuaso della vostra gentilezza, e ne profitterò.

Nic. Siete giunto adesso in questa capitale?

Zing. No, saranno otto giorni.

Nic. E perchè avete differito tanto di darmi la soddisfazione di conoscervi?

Zing. Alcune gravi occupazioni me lo han-

no impedito. Sono però qui stato anche questa mattina, e non ho avuto la sorte di trovarvi.

Nic. Voi! ... dite il vero? (*allegro.*)

Zing. E perchè dubitarne?

Nic. Ditemi ... vi siete forse trattenuto ad aspettarmi?

Zing. Un poco . . .

Nic. Avete veduto un mio discepolo? . . . Belisario . . .

Zing. Non lo nego.

Nic. E gli avete disegnata ... ora comprendo . . . venite qua abbracciatemi, giovine virtuoso... vi ho conosciuto alla fine . . .

Zing. Signore! ... qual trasporto?

Nic. Quello che meritate :.. abbracciatemi, ve ne prego ...

Zing. Volentieri. (che mi avesse riconosciuto!) (*si abbracciano.*)

Nic. Questo è il momento più delizioso della mia vita!

Zing. Voi sapete dunque ...

Nic. So tutto ... so chi siete ... ho ammirato le vostre bell' opere ...

Zing. Quali opere?

Nic. Quelle che avete presentate alla Regina... il ritratto del famoso Dalmasio... le figurate tragedie di Seneca... credetemi, in vederle io non ho saputo nascondere la mia sorpresa ... io ho parlato colla voce della verità ... vi ho commendato con tutta l'effusione del mio cuore, e la Regina da quel momento vi stima come sostegno dell' arte, e come pregio dell' Italia nostra.

Zing. Questo tratto di generosità onora più la integrità del vostro carattere, che me stesso. Quanto ve ne sono riconoscente! (Non mi ha ravvisato.)

Nic. (Più lo guardo, più mi sento inclinato ad amarlo.)

Zing. (Facciamo adesso pruova della fedeltà della sua promessa.) Signore... io debbo...

Nic. Apritemi liberamente il vostro desiderio.

Zing. Questa mattina ...

Nic. E così?

Zing. Ho veduto la vostra figlia...

Nic. Che sento!... mia figlia! (E Angelica ha potuto negarmelo?) (*con ira.*)

Zing. Se vi disturbate, non parlerò più...
Nic. No, sono tranquillo... proseguite.
Zing. Il suo spirito... gli occhi suoi... una certa affettuosa premura... hanno vinto il mio cuore... (si finga).
Nic. (Sconsigliata!)
Zing. Io non sono più padrone degli affetti miei... io l'amo... la credo capace di formar la felicità della mia vita... e ve la chiedo per mia consorte...
Nic. Perdonate... non posso.
Zing. E quale ostacolo vi si oppone?
Nic. Il più forte.
Zing. Spiegatevi.
Nic. Io ho impegnata con altri la mia parola di onore. Dopo averla per quasi due lustri mantenuta inviolata, non deggio, scusatemi, perdere ora tutto il merito della mia costanza.
Zing. Per due lustri! E chi ha potuto inspirarvi un così grande interesse?
Nic. Non vi faccia sorpresa: fu un giovinetto Zingaro.
Zing. Uno Zingaro!
Nic. Non so perchè egli facesse tanta forza al mio cuore. Da me chiamato a fornir-

mi di certi oggetti del suo mestiere, vide la figlia mia; arse per lei del più fervido amore, e fu corrisposto. Mi domandò la sua mano, e, non so dissimularlo... mi scosse l' anima il suo nobile ardire, e gliela promisi a patto ch' ei divenisse un degno pittore.

Zing. (Ho tuttora presente al mio spirito quella tenera commozione!)

Nic. (Gli ha fatto stupore un tale impegno!)

Zing. E voi avete potuto così religiosamente osservare una parola data forse a caso, senza maturo consiglio?...

Nic. Ma l' ho data, e bene o male non è più in mia facoltà di esaminarlo. Io son fatto così: agli occhi miei l' uomo che manca alla sua promessa, è un vile che si degrada, che disonora la società, e attenta per dir così contro alla santità della pubblica fede. L' esempio all' incontro di coloro che han consumato quest' atto di virtù fin col sacrificio del proprio sangue, mi sublima l' anima, e mi conforta per quanto posso, ad imitarli. Io ho esaurito tutti i ricorsi dell' ar-

te per onorare la loro memoria . . . Vedrete un quadro di Regolo che si congeda da Roma... Esso mi tiene tuttavia occupato . . .

Zing. Voi siete un uomo ammirabile . . . Ma ditemi . . . Il Zingaro ha compiuto la condizione che gli avete imposta ?

Nic. Io più di lui non ebbi alcuna notizia.

Zing. E il tempo a lui prescritto a tal uopo non è trascorso ancora ?

Nic. Non vi manca che un mese.

Zing. Dunque passato che sarà questo tempo , voi sarete sciolto da ogni riguardo , e allora potrò aspirare . . .

Nic. Ah!...

Zing. Voi sospirate !

Nic. E ne ho ragione... mi duole assai , che neppure in tal caso potrò condiscendere alle vostre brame... conoscete voi il benemerito Angelo Franco ?

Zing. Per riputazione.

Nic. E bene... io l' ho promessa a lui , se non torna lo Zingaro. Egli son più anni che vive di questa speranza.

Zing. E vostra figlia ?

Nic. Mia figlia sia per la naturale per-

plessità del suo temperamento; sia per un atto di filiale ubbidienza; sia per la forza della prima impressione amorosa che non ha saputo più vincere... ama tuttavia lo Zingaro, e si strugge nel desiderio di rivederlo pittore.

Zing. Possibile! (*con molta sorpresa.*)

Nic. Credetelo... io non son capace di alterare la verità.

Zing. (Ma non sono io stesso che l' ho trovata tutt'altra? ... ed io era venuto per rifiutarla!)

Nic. Capisco, che la mia negativa vi dispiaccia... ma non è minore il mio dispiacere ... qual soddisfazione sarebbe stata la mia l' acquistare un congiunto così stimabile!... a proposito... io ho pure una nipote nubile. Essa ha del talento, delle grazie, un cuore eccellente... se vi convenisse in vece della figlia, io ve l' offrirei di buon grado...

Zing. Una nipote!... e convive con voi?

Nic. Da circa sei anni, da che le morì la madre...

Zing. (Qui deve essere qualche equivoco.)

Nic. Volete vederla ?... (*qui vien Bartoletto.*

Bar. Signor Forestiero... è venuto il vostro servitore a sollecitarvi... dice che facciate presto, che l' ora è quasi passata... (*entra.*)

Zing. Vengo... mi dispiace ... la Regina mi attende... io le fo il ritratto. . . sarà l' ora di sesta ?

Nic. Credo che sia passata...

Zing. Permettetemi dunque... ne parleremo dopo che sarò disbrigato , . .

Nic. Sì , non perdete tempo... qaanto sarei contento di questa parentela...

SCENA IX.

Angelica , e detti.

Ang. (*Di dentro.*) No , voglio parlarne... (*Lo Zingaro ode la voce di Angelica , e si arresta. Essa rimane attonita in vederlo.*)

Zing. (Cielo !... quale incanto !.. sarebbe questa la nipote !)

Ang. (Perchè il core mi batte... con sì.. violenti moti nel seno ?)

Nic. Che sei venuta a far qui ? . . . (*ad Angelica.*)

Ang. Nulla... (oh come è sdegnato !) (*guarda lo Zingaro.*)

Zin. (Io non so dove mi sia !...)

Nic. Signore ricordatevi, la Regina vi attende.

Zing. È vero... (*va per partire e si rivolta.*)

Nic. Il vostro impegno è sommamente geloso...

Zing. Sì...

Nic. Andate dunque . . . non vorrei che per mia cagione. . .

Zing. Addio... (ah ! non ho forza da separarmi da lei.) *s' inchina e parte.*

Ang. Padre mio !... chi è quell' amabile giovine ?...

Nic. Non lo conosci ?... (*sdegnato*).

Ang. Io !.. no... ma al vederlo...

Nic. Angelica !.. Tu sai quanto una menzogna m' irriti... (*minaccioso*).

Ang. Io ? menzognera ! . . . ah ! no... vi giuro...

Nic. Taci...

Ang. Ma no...

Nic. Taci ti dico. . . e rientra nelle tue stanze. (*in collera*).

Ang. Vi ubbibisco... (io mi sento morire...) (*entra*).

Nic. Quanto mi costa il serbarmi fedele alla mia promessa ! (*entra*, *e cala la tenda*).

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

SCENA I.

Giacomina , e Belisario.

Gia. Novità , Signor Belisario , novità.

Bel. Buone , o cattive?

Gia. Per voi cattivissime.

Bel. Oh! Dio!.. tu mi fai gelare il sangue... parla , che cosa è avvenuta?

Gia. Ma per carità , segretezza.

Bel. Non dubitarne , stai in buone mani...

Gia. Sappiate dunque che il mio padrone si è chiuso nella stanza con sua figlia...

Bel. E così?

Gia. Io che patisco il male di tutte le donne...

Bel. Cioè?

Gia. La curiosità... mi sono posta a sentire dal buco della serratura ... ed ho inteso che il padrone sgridava amaramente la Signora Angelica... perchè mi pare ch' ella si fosse innamorata...

Bel. Di chi?

Gia. Di quel giovine forestiero ch'è venuto stamattina...

Bel. Così presto ?... Evviva l'anima irresoluta ! ... prosegui.

Gia. Il padrone per quella sua benedetta parola data allo Zingaro, non ne vuole far niente... quantunque il giovine andasse a genio anche a lui...

Bel. Fin qui non ci vedo alcun male per me.

Gia. E adesso viene per voi. La signorina piangeva, perchè il padre per toglierle ogni speranza... gli vuol dare la nipote Marianna.

Bel. Povero me ! son disperato . . . e ora come si fa ?... dunque non ci è più rimedio ?

Gia. Mi pare di no... perchè ella ha parlato del vostro amore... ma il padrone ha risposto che voi siete un giovine dissipato, senza talento, bugiardo... e non sono arrivata a capire ... che so, parlava di un certo disegno...

Bel. Lo capisco io... ma chi diavolo mi ha messo in testa di pregare quel pittore ?... ora che si era tutto accomodato...

Giacomina mia ripara tu in qualche modo... tu sei la mia protettrice... alle cameriere di spirito non mancano certi ritrovati...

Gia. E che volete che io faccia?

Bel. Abbi compassione di me... (*la prende per mano*)... fammi il piacere...

SCENA II.

Bartoletto, e detti.

Bar. A meraviglia... bravissimi... (*senza scomporsi.*)

Gia. (Povero me!... mio marito.)

Bel. (Ci mancava costui.)

Bar. Che cosa è? Siete rimasti di stucco?.. seguitate... non vi prendete soggezione...

Gia. Marito mio... assicurati...

Bar. Imprudente!.. tu non hai giudizio; ma dimmi se veniva il padrone in vece mia... che avrebbe detto?.. che tu sei una civetta; che gli seduci gli scolari; che dai cattivo esempio...

Gia. No, Bartoletto, credimi...

Bar. E che ho da credere?... voi mi com-

promettete... io mangio il pane del padrone, e non voglio disgustarlo... sono un uomo di onore...

Bel. Si vede!..

Bar. Sapete che si vede? che voi non avete talento per veruna cosa...

Gia. Oh! Sig. marito carissimo ... adesso è un pò lunga, e mi hai seccata. Io non sono quella che mi credi, nè tale da essere oltraggiata da chicchessia... e tanto meno da te... capisci? (*sdegnata*)

Bar. Perdona . . . (scommetto che le ho da rifare il resto.)

Gia. Questo povero giovine si raccomandava a me... oh! Dio! viene il padrone...

SCENA III.

Niccolantonio, e detti.

Nic. E tuttora in questa sala in conversazione con quello sventato?

Bel. (L' ha sempre con me; mi ha preso a perseguitare!)

Gia. Perdonate... son venuta a dire una parola a mio marito... non è vero?..

Bar. Già...

Nic. Io credo che a quella lumaca faccia incomodo sino di farti un avvvertimento.

Bar. Amo la pace...

Gia. Signore voi mi mortificate... che male ho fatto?

Nic. Va via... una sola volta io son uso a parlare...

Gia. Vi ubbidisco... (che brutta cera!) (*in atto di partire.*)

Nic. Senti... tieni compagnia a mia figlia... vedi se le occorre niente... ella sta poco bene... e fammi venir qua Marianna.

Gia. Sarete servito. (È fatto il caso.) (*entra*)

Nic. E tu... va sopra; chiamami Franco...

Bar. Vado ... (quanto mi pesa a far quelle scale... non ci è carità nel comandare) (*entra*)

SCENA IV.

Niccolantonio, e Belisario.

Bel. (Chi sa che predica vorrà farmi!)

Nic. Belisario... tu hai veduto con quanta

amorosa premura io mi sono impegnato ad istruirti... e quanto poco tu hai corrisposto alla mia affezione per te.

Bel. Maestro... non è vero...

Nic. Non è vero?.. ah! mi rincresce che ti sei accostumato a mentire, e l' affare del disegno...

Bel. Maledetto disegno!

Nic. Confessi dunque il tuo torto?

Bel. Pel disegno sì... ma vi giuro che io non vi ho mancato di affezione... io voglio tanto bene a vostra nipote...

Nic. Mia nipote non è per te... io deggio maritarla a chi è degno veramente di lei, e può fare la sua fortuna...

Bel. Per fortuna poi anch' io avrei potuto..

Nic. Con quai mezzi? con qual mestiere?

Bel. Per aver de' mezzi non ci era bisogno di mestiere...

Nic. Come! deliri forse?

Bel. No, Signore, non deliro... sentite... voi mi avete stamane minacciato di mandarmi via... quando sono andato a pranzo, io era afflitto... non aveva appetito... (cosa per altro insolita) ... mi scappavano delle lagrime... la mia po-

vera madre credeva che mi fosse accaduta qualche disgrazia... mi ha obbligato a parlare, ed io le ho palesato il mio amore...

Nic. Ti avrà sgridato in conseguenza ...

Bel. No; mia madre, non mi ha sgridato mai, e forse perciò mi sono cresciuto così senza voglia di studiare... Anzi la povera donna mi dava coraggio ... e piangeva. In quel punto è venuto mio Zio. Costui è un ricco mercante di buon cuore e senza figli. Ha inteso il fatto... si è commosso; si è posto a piangere anch' esso, e piangevamo in tre...

Nic. Figliuolo mio, per prendere uno stato ci vogliono danari, e non lagrime..

Bel. E i danari vi sono... vi bastano trenta scudi al mese? E bene mio Zio ha promesso di farmene l' assegnamento se voi mi regalate vostra nipote.

Nic. Dici il vero?

Bel. Non ne dubitate. N' è testimonio quel Marchese ch' è qui venuto per farsi apprezzare il ritratto... anzi ei che vuol fare in tutto l' uomo d' importanza e pare che non abbia altra occupazione, che

d' impicciarsi negli affari degli altri, si è offerto di venire a parlarvene.

Nic. E come entra qui il Marchese?

Bel. Vi dirò: io non sapeva ch' egli avesse degl' interessi di commercio con mio Zio ... è venuto a cercarlo da mia madre; ci ha trovati a tavola; mi ha fatto la grazia di mangiarsi il mio pranzo, e in compenso mi ha promesso di condurre a fine questa faccenda.

Nic. Ma che sventura è la mia!.. Sembra che il cielo voglia per tutte le vie mettere a pruova la mia fedeltà... Caro Belisario... mi dispiace di darti una cattiva nuova... mia nipote è promessa a un valente pittore... a quello che ti ha fatto il disegno...

Bel. Quel disegno è stata la mia rovina.. (*piange.*)

Nic. (Mi fa pietà!) senti ... non disperare ... chi sa! potrebbe darsi che al pittore non piacesse Marianna, o che Marianna lo ricusasse...

Bel. Per questo poi non ne dubitate .... so che Marianna mi ama ... ma son certo che se il pittore le piacerà più di me...

Nic. Ritirati... ella viene.

Bel. Mi raccomando. (con tutto che me ne abbia fatte tante io l' amo ancora.) (*entra*.)

SCENA V.

Marianna , *e Niccolantonio*.

Mar. Sono ai vostri comandi.

Nic. Siedi.

Mar. Eccomi... che volete?

Nic. Nipote mia , sebbene tu mi abbi dato de' dispiaceri...

Mar. Io !.. e quali ?.. Dio mio ! e come potete asserirlo ? qual colpa ho commessa ?

Nic. Colpa no... ma convieni, che la natura ti è stata troppo liberale del dono della parola... e avara di quello della riflessione.

Mar. Non vi capisco.

Nic. E mi dovresti capire... basta: so che il tuo cuore è buono... e non voglio rimproverarti alcuni tuoi difetti... parliamo anzi di cose allegre... io credo di averti maritata...

Mar. Ah!... maritata? e con chi? (*molto allegra.*)

Nic. Con un giovine amabile, ricco, virtuoso...

Mar. Lo conosco io?

Nic. No; è un forestiero.

Mar. (Che fosse quello di stamane!) mio caro Zio... voi mi colmate di giubilo.

Nic. Ma tu non eri amante di Belisario!

Mar. È vero... ma voi avete riprovato un tal nodo.

Nic. Dunque non l' hai amato veramente?

Mar. L'ho amato... così.... per distrazione.

Nic. Questa è una di quelle imprudenze che non so perdonarti... Intanto egli è infelice... non può scordarsi di te!...

SCENA VI.

Lo Zingaro, e detti.

Zing. Eccomi subito di ritorno... non so se giungo a proposito...

Nic. Anzi molto a proposito...

Zing. (Qui costei!) (*la guarda attentamente.*)

Mar. (È desso... qual piacere !.. qual fortuna !)

Nic. Mio buon amico , permettetemi che io ve la presenti... (*additando Marianna.*)

Zing. Chi? (*con sorpresa.*)

Nic. Mia nipote.

Zing. Vostra nipote !

Mar. (Oimè...)

Nic. Mi sembra che siate rimasto sorpreso...

Zing. E con ragione... se questa non è vostra nipote?

Nic. No !

Mar. (Povera me! me n'era dimenticata.)

Zing. Voi volete scherzare... questa è vostra figlia...

Mar. (Io sudo freddo.)

Nic. Oh !... sarebbe bella che io non sapessi conoscere chi mi è figlia , e chi mi è nipote...

Zing. E sarebbe più bella che questa Signora non lo conoscesse egualmente... Ella stessa mi ha detto ch'è vostra figlia...

Mar. (Potessi fuggirmene!)

Nic. Che sento !.. Marianna... sarebbe mai possibile ?..

Mar. Caro Zio... perdonate... la curiosità di sapere l'oggetto della venuta di lui... (*lo Zingaro si rallegra.*)

Nic. Disgraziata !.. a questo eccesso ha potuto giungere la tua impertinenza ?.. Ora comprendo l'innocenza, e le angustie della mia povera figlia... indegna ! io l'ho strapazzata a torto per te...

Mar. Perdonate...

Nic. Levati dal mio cospetto... io fremo in vederti...

Mar. (Io moro di rossore (*si copre il viso colle mani*)... ah ! dove mi ha ridotta un passo inconsiderato !) (*entra*)

SCENA VII.

Lo Zingaro, Niccolantonio, indi D. Policarpio.

Nic. Mio caro.. voi vedete quanto io sono infelice !.. io non ho saputo procurarvi che delle amarezze...

Zing. Delle amarezze !... ah ! voi non conoscete il mio cuore... voi non siete qui dentro per vedere da quel torrente di

gioia esso è inebbriato... io sono veramente felice...

Nic. Davvero!.. non comprendo il vostro trasporto... voi godete delle mie afflizioni... voi...

Pol. Sig. Pittore... io vi debbo parlare...

Nic. Per ora dispensatemi... sono con questo amico...

Pol. L' altra volta è toccato a me a cedere... ora tocca a lui... l'affare è di molto rilievo, e non ammette dilazione... vi porto delle buone nuove.

Nic. E bene, sentiamole...

Pol. Scusate: ve le debbo comunicare da solo a solo...

Nic. Mi permettete un momento? (*allo Zingaro.*)

Zing. Fate, con vostro comodo.

Nic. Potrete intanto osservare i miei quadri...

Pol. E vi è pure il mio ritratto... eccolo là....

Zing. Va benissimo. (*entra.*)

SCENA VIII.

Lo Zingaro, indi Angelica..

Dunque Angelica mia mi ama ancora? Ella ha potuto essermi per dieci anni fedele !... qual prodigiosa costanza !.. E chi sa quanto sarà costata al suo cuore !... ell' avrà dovuto resistere alle dichiarazioni degli altri amanti... alle lusinghe della fortuna.. alle derisioni della maldicenza... e perchè? per la quasi impossibile speranza che io divenissi pittore... per la sicurezza... cielo !... ella viene a questa volta... e io perchè tremo? rassereniamoci... e mettiamo a tuttto il rigor delle pruove la sua fedeltà.

Ang. Padre mio !.... (*resta sorpresa in vederlo* (Cielo chi veggo !)

Zing. Signora... vostro padre è là in colloquio con un Cavaliere...

Ang. Permettetemi.. (*in atto di partire.*)

Zing. Mi lasciate !.. vostro padre a momenti verrà qui...

Ang. Ritornerò . . . (come mi palpita il core !)

Zing. Volete così presto rapirmi il piacere della vostra amabile compagnia?

Ang. Signore... il mio dovere...

Zing. Ah!.. il vostro dovere l'avete compito, e crudelmente per me ... quando avete ricusato di rendermi felice col dono della vostra mano.

Ang. La mia mano!.. questa è destinata ad un altro...

Zing. Qual pena!..

Ang. Qualunque fosse... voi già ne avete ottenuto il compenso...

Zing. Che dite mai!.. e che potrebbe mai compensare la perdita della vostra mano?...

Ang. Quella di mia Cugina.

Zing. Grazie al cielo... io l' ho già rifiutata...

Ang. Come? (*allegra*)

Zing. Vostra Cugina mi si era presentata assumendo il nome vostro ... basta; io le ho perdonato . . . ma ella non è più per me...

Ang. (Ora intendo il suo dolore!)

Zing. Oimè!.. voi sola ferma nel vostro proposito non sapete staccarvi dal cuore

la memoria di quello che ha saputo tanto affetto inspirarvi, e meritare da voi un sacrificio così generoso...

Ang. Non è sacrificio l' adempimento del proprio dovere...

Zing. Se non vi ha determinato a questo atto che il solo dovere . . . tanto è più ammirabile la vostra virtù...

Ang. La mia virtù? .. ah! ..

Zing. Sospirate! . . vi ha dunque avuto parte anche l' amore?

Ang. E quale amore! il più puro, il più tenero, il più possente...

Zing. (Donna incomparabile!..) l' amore però senza la speranza non vive . . . mi si dice ch' è presso a spirare il termine prescritto allo Zingaro...

Ang. E pure io mi lusingo ancora ... e, perdonate la mia stranezza, la speranza che dovrebbe cominciare ad estinguersi... non so perchè riprenda ora nel mio seno nuova lena, e conforto... mi pare che a momenti lo Zingaro debba ritornare... e ritornare degno di me...

Zing. (Mio cuore resisti all' impeto della gioia.) Ma se non tornasse?

Ang. Tolga il cielo l' infausto augurio. . . allora mio padre vorrà legarmi ad un suo amico, che io stimo sì, ma che non posso amare...

Zing. E se vi fosse lasciata la libertà della scelta, potrei lusingarmi!..

Ang. Addio. (*in atto di partire.*)

Zing. Che crudeltà è la vostra!.. Tanto dunque io vi sono odioso?

Ang. Odioso!.. ah! lo volesse il cielo...

Zing. Che! voi desiderate di odiarmi! E la vostra bell' anima sel comporta?.. disumana! e che vi ho fatto io per meritarmi un simile trattamento? desiderare di odiarmi!

Ang. Signore, per pietà, rispettate le mie convenienze, il mio stato, se io non posso essere vostra... se un invincibile ostacolo vi si frappone. . . perchè tormentarmi?.. lasciatemi in pace... io ho bisogno d' involarmi ai vostri sguardi... e di non vedervi mai più... (*partendo.*)

Zing. Fermatevi...

Ang. Non posso...

Zing. Un altro istante...

Ang. Non deggio.

Zing. Angelica... mia divina Angelica... io non so più resistere a quel generoso contrasto di amore, e di virtù... voi vi siete tradita... voi mi amate...

Ang. Io! (misera me!)

Zing. Sì; se voi me lo negate... me lo dice però l' improvviso rossore che vi copre il volto... me lo dicono quelle lagrime involontarie che vi stillano dagli occhi, da quei begli occhi di cui tutto io sento nell' anima il sovrumano potere...

Ang. Crudele!.. ah! che giova di amare chi si perde per sempre?..

Zing. No, tu non mi perderai... questa mano è tua... troppa pena ti costa... stringila senza rimorso... lo Zingaro... credilo... il tuo fedele Zingaro... non se ne offenderà...

Ang. Gran Dio!.. sarebbe mai possibile...

Zing. Ma il cuore nulla ti dice?.. non ti balza nel petto?..

Ang. Ah! sì...

Zing. Riconoscimi dunque... o la più adorabile delle amanti!.. guardami in fronte... leggimi l'anima in questi sguardi... vedi di che fu capace l' amore!..

SCENA IX.

Niccolantonio, *D. Policarpio*, *Franco*, *e detti.*

Nic. Quale sconsigliato trasporto!
Pol. Mi pare che facciano davvero...
Ang. Padre mio... è desso... non ne dubitate... venite abbracciatelo... egli... amici miei... oimè l' eccesso del contento mi opprime... ravvisatelo una volta... è desso vi dico... (*con viva agitazione*)
Nic. Chi mai?
Ang. Lo Zingaro...
Tutti Lo Zingaro!
Nic. E posso crederlo? .. posso ...
Zing. Si padre mio, credetelo a queste lagrime di commozione che mi piovono in larga vena dal ciglio... a questi fervidi baci che imprimo su la vostra mano... rammentatelo... sono gli stessi che io v' imprimeva quando vi domandai la figlia... così allora io stringeva le vostre ginocchia... (*s' inginocchia con Angelica*) così attendeva dal vostro labbro la mia sentenza...

Nic. Gran Dio!.. qual piacere ineffabile!.. Oggi tu mi fai sentire tutto il prezzo della mia esistenza... che può bramare dippiù un padre su questa terra?.. alzatevi figli miei... venite al mio seno.. quest'è il luogo per voi... ma ditemi il vero... non m'ingannate... vi prego...

Ang. No, padre mio, non v'inganniamo..

Zing. Guardatemi... io son l'opera vostra!.. dopo quella solenne promessa.. io tutto ho tentato per meritarmi il destino che mi era preparato... il sa l'onorato Dalmasio che mi ha veduto sudar notte e giorno per apprendere i suoi precetti... amore dirigeva la mia mano, infiammava la mia fantasia, e mi apriva i misteri del bello. Non desio di gloria... non ambizione di fama... ma speme, ardentissima speme di piacere a voi, e a quella che adorava il mio cuore ravvivava il mio coraggio, e dav novella energia alle mie facoltà ... padre... la mia promessa, è compiuta ...

Nic. Ed io compierò la mia...

Ang. Ah! si ... (*Niccolantonio li prende per mano e li unisce.*)

Nic. Così ... il cielo vi benedica, o figli miei ...

Zing. Me fortunato!

Bel. Ed io a spasso...

Fr. Giovine rispettabile, ricevete da Franco un amplesso...

Zing. Volentieri... amico mio, io vi ho renduto un cattivo servizio . . .

Fr. Pazienza!

Pol. Posso anch' io ... come vi chiamate?

Zing. Antonio Solario.

Pol. Posso dunque, Signor Antonio, esprimervi anch' io ...

SCENA ULTIMA.

Giacomina, poi Bartoletto, in fine Marianna e detti.

Giac. Signora ...

Ang. Vedi Giacomina, è tornato il mio sposo....

Gia. Chi? lo Zingaro!

Pol. Che Zingaro, e Zingaro? .. un uomo così grande non merita più tal nome.

Zing. Anzi, Signor Marchese, la Regina ha

ordinato che io fossi da tutti così chiamato.

Pol. Davvero ! .. buon prò vi faccia. (Questa poi non la so perdonare alla Regina.)

Fr. Ella onora più i talenti che certi titoli... capite ? (*a Policarpio.*)

Pol. Capisco. (È arrabbiato , perchè gli ho levato un' oncia dal prezzo del ritratto.)

Bar. Signor padrone... la vostra povera nipote è là che piange...

Nic. Che venga qui ...

Mar. Eccomi ai vostri piedi... (*s' inginocchia , e Belisario fa lo stesso.*)

Bel. Maestro mio... ora non ci avrete più difficoltà ... 30 scudi è una bella somma da spendere... non è vero Sig. Marchese ? (*a Policarpio.*)

Nic. Alzatevi... ne parlerò a tua madre...

Bel. Ma presto...

Nic. E tu Marianna , sei contenta di questo nodo ?

Mar. Contentissima.

Nic. Non ami più per distrazione ?

Mar. Non mi mortificate... al fine ho cominciato a riflettere.

Nic. Brava!... orsù abbracciatemi tutti. Così. Gran Dio! ti ringrazio... io nulla ho più che bramare. Tu hai pienamente esaudito tutti i voti della mia speranza!

IL FINE DELLA COMMEDIA.

ANNOTAZIONI DELLA COMMEDIA.

(1) Vedi Giorgio Vasari Parte I. pag. 41.

(2) I fratelli Pietro ed Ippolito Donzelli nati in Napoli verso i primi anni del secolo XV. studiarono da prima con Colantonio... indi con Agnolo Franco... e appresero parimente l'Architettura. Così il ch. nostro Signorelli *Vicende* ec. ec. Tom. III. pag. 521.

(3) Dalle scuole del Fiore... uscì il Bambosio nato in Piperno l'anno 1368... A lui fra le altre opere di scoltura, si debbono gli ornamenti marmorei alla porta del Vescovado di Napoli, ordinatigli dal Cardinal Minutolo. Signorelli ivi pag. 264. Vedi pure il de Dominicis tom. 1. delle sue vite ec.

(4) Il quadro famoso dipinto ad olio dal nostro Fiore nel 1439 è di S. Girolamo, e si trova collocato nella galleria delle pitture nel Real Museo... Signorelli *Vicende* tom. 3. pag. 252. Si è sostituito quello di Regolo, non essendo conveniente di presentar su le scene le immagini de' Santi.

(5) Vedi Signorelli *Vicende* ec. tom. 3. pag. 261 a 63.

(6) Vide in Firenze Lorenzo Bicci. Galasso in Ferrara, Vivarini in Venezia, Vittore Pisano, e Gentile da Fabbriano in Roma che dipingevano in S. Gio. Laterano, e... se il più bel fiore dell'arte. Signorelli... *de* tom. 3. pag. 257. Della storia dell... garo e del Fiore hanno inoltre diffus... parlato il Cronista Criscuolo, Marco d... na, il Dominicis, lo Stanzione ed alt... di pure la prefazione di questa Com... pubblicata nel 1820.



